Giuseppe Di Vittorio in Parlamento

Organo: **Camera - I legislatura**
Sede: **Assemblea**
Data: **30/03/1949**
Tipologia: **PROGETTI DI LEGGE (discussione)**

CAPPUGI: Proroga del termine stabilito dagli articoli 10 e 11 del decreto-legge 1948, n. 262 per favorire l'esodo spontaneo dei dipendenti dalle Amministrazioni dello Stato (A.C. 304);

Pagine: 7580
7582

Temi: **pubblico impiego**
Parole chiave: **pensioni**

CCV.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 30 MARZO 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

PAG.

Commemorazione:

PRETI 7570
CIMENTI 7570
AMADEI 7570
MARZI 7570
MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 7570
PRESIDENTE 7570

Interrogazioni (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 7571, 7576
CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 7571
CIMENTI 7572
PERRONE CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 7574
VALANDRO GIGLIOLA 7574
MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 7575
MONTERISI 7576
CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* 7578
CACCURI 7578

Votazione segreta del disegno di legge:

Autorizzazione straordinaria di spesa di lire 1570 milioni per sussidi integrativi di esercizio ai pubblici servizi di trasporto in concessione. (323) 7579
PRESIDENTE 7579

Chiusura della votazione segreta:

PRESIDENTE 7585

Risultato della votazione segreta:

PRESIDENTE 7602

PAG.

Proposta di legge del deputato Cappugi (*Discussione*):

Proroga del termine stabilito dagli articoli 10 e 11 del decreto legislativo 7 marzo 1948, n. 262, per favorire l'esodo spontaneo dei dipendenti dalle Amministrazioni dello Stato. (304) . 7579
PRESIDENTE 7579, 7580
TOSI 7579, 7581
MOLINAROLI, *Relatore* . . 7579, 7583, 7584
MARTINO EDOARDO ANGELO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* 7580, 7584
DI VITTORIO 7580, 7582
GIROLAMI 7583, 7585
PIASENTI 7584, 7585, 7586
FERRANDI 7584
AUDISIO 7585, 7586
CIMENTI 7585, 7586
LEONE 7585, 7587
LUCIFREDI 7586
MANNIRONI 7586, 7587
CAPALOZZA 7586
TOSATO, *Presidente della Commissione affari interni* 7587

Disegni di legge (*Presentazione*):

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 7588
PRESIDENTE 7588

Disegno di legge (*Discussione*):

Aumento del limite di valore della competenza dei conciliatori e dei pretori e del limite di inappellabilità delle sentenze dei conciliatori. (381) 7588
PRESIDENTE 7588, 7594, 7595, 7600
LEONE 7588, 7594, 7601
CASERTA 7589
MANNIRONI 7590
GERACI 7591

PAG.

PAOLUCCI 7591, 7598
CAPALOZZA. 7591, 7600
ARATA 7592
DE MARTINO FRANCESCO . 7592, 7598, 7601
MASTINO 7593
FERRANDI 7594
LOMBARDI RUGGERO, *Relatore* 7595, 7597, 7599
GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia* . 7596, 7597, 7600

Proposte di legge di iniziativa parlamentare (*Annunzio*):

PRESIDENTE 7603

Per la discussione di un disegno di legge:

MATTEUCCI 7603
PRESIDENTE 7603

Interrogazioni e interpellanza (*Annunzio*):

PRESIDENTE. 7603, 7606

La seduta comincia alle 16.

GRASSI CANDIDO, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana.

(*È approvato*).

Commemorazione.

PRETI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI. Mi incombe il compito doloroso di ricordare la scomparsa dell'onorevole Mario Segàla, deputato alla Costituente per il nostro partito nella circoscrizione di Verona.

Egli fu un avvocato egregio, uomo politico ricco di fede e di entusiasmo. Modesto, fu fra i pochi sempre pronti a dare, ad offrire e mai a chiedere. Egli era veramente uno degli spiriti più eletti che avessero militato nel nostro partito.

La malattia lo ha colto agli inizi della Costituente e fu per questo che egli non poté presentarsi, in seguito, alle elezioni del 18 aprile.

Se io aggiungessi altre parole, forse non sarei « in tono » col ricordo che noi abbiamo di lui. Di lui resterà in noi il ricordo imperituro !

CIMENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIMENTI. Come tutte le notizie improvvise destano una profonda impressione, così la repentina morte dell'onorevole Mario Segàla, già deputato della mia provincia all'Assemblea Costituente, appresa dai giornali di questa mattina, ha suscitato in me un profondo senso di dolore, e per l'amicizia personale che a lui mi legava e per il ricordo della comune attività, non scevra da sacrifizi e pericoli, svolta nel periodo della cospirazione.

Non aggiungo parole a quelle qui pronunziate dall'onorevole Preti a nome del suo partito per ricordare la bontà d'animo e soprattutto lo spirito profondamente democratico dell'amico onorevole Segàla.

Egli seppe conquistarsi larga stima e numerose amicizie, sia per il suo fare cordiale che per il rispetto assoluto che egli aveva delle altrui opinioni.

Mi associo quindi alle parole di affettuoso ricordo qui pronunziate dal rappresentante del Gruppo dei socialisti democratici, al quale rivolgo a nome mio e del mio Gruppo le espressioni del più vivo cordoglio, pregando l'onorevole Presidente di voler rendersi interprete presso la famiglia della viva partecipazione della Camera dei deputati al suo profondo dolore.

AMADEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMADEI. A nome del Partito socialista italiano mi associo alle nobili espressioni di cordoglio pronunciate dai colleghi che mi hanno preceduto per la immatura scomparsa dell'onorevole Segàla.

MARZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARZI. A nome del Gruppo comunista mi associo al cordoglio per la dipartita del collega Segàla che per vario tempo ha prestato la sua opera alla Costituente.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. A nome del Governo, mi associo alle parole di commosso cordoglio che sono state qui pronunciate per la scomparsa dell'onorevole Segàla.

PRESIDENTE. La Presidenza ha già provveduto ad inviare l'espressione del suo cordoglio alla famiglia dell'onorevole Segàla. Si farà interprete anche del desiderio espresso dall'onorevole Cimenti.

Gli oratori che hanno preso la parola in questa triste circostanza possono essere sicuri di aver bene interpretato il pensiero di tutta la Camera.

Noi conoscemmo il povero Segàla nell'Assemblea Costituente. Una malattia terribile gli impedì, fino da pochi mesi dopo dell'inizio della nostra attività nella Costituente, di dare alla nostra Assemblea tutto quello che

egli avrebbe potuto dare. È stato poco con noi. Ma egli era di quei temperamenti e di quelle nature che basta averci anche fugaci contatti per riportarne una impressione che non è facile dimenticare, per la dolcezza del suo temperamento, per la sua cortesia, per la sua bontà. Vi fu un momento nel quale tutti noi, suoi amici e colleghi, concepimmo l'illusione che un miracolo della scienza fosse riuscito a vincere gli attacchi e l'assalto del male, ma fu una illusione, non fu una speranza fondata. Il cordoglio nostro è profondo ed il ricordo di lui rimarrà a lungo in noi. (*Approvazioni*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Cimenti, ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, « per conoscere quali provvedimenti intendano promuovere per difendere ed incrementare l'apicoltura nazionale ».

L'onorevole Sottosegretario per l'agricoltura ha facoltà di rispondere.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. L'Ufficio statistico economico dell'agricoltura ha compiuto una indagine sulla consistenza numerica degli allevamenti apistici e sulla produzione media del miele e della cera in questo ultimo triennio.

Da un primo esame comparativo di tali dati con quelli del censimento del 1928, si rileva una forte contrazione del numero degli apicoltori (55 per cento) e una diminuzione sensibile (13 per cento) del numero delle arnie in totale.

La diminuzione del numero degli apiari, oltre che alle contingenze belliche, viene attribuita ai seguenti motivi: andamento stagionale degli ultimi anni, particolarmente sfavorevole alla vita delle api; distruzione di interi allevamenti, causata dalla acuriosi o dalla peste americana; effetti letali dei trattamenti arsenicali alle piante da frutta; scomparsa di molti piccoli apicoltori e di molti dilettanti; diminuita passione per l'apicoltura; mancanza di una efficace assistenza agli apicoltori.

La riduzione del numero delle arnie rustiche, viene però attribuita anche al confortante processo di sostituzione di esse con arnie razionali, ciascuna delle quali può sostituire diverse arnie villiche.

Secondo un conteggio impostato sulle risultanze del 1940 si può calcolare, per il 1947, una attività di circa 800 mila alveari, di cui 380 mila razionali e 420 mila rustici, e una produzione di circa 80 mila quintali di miele e 8.000 di cera.

Per l'incremento e la difesa della produzione apistica nazionale, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste si giova principalmente dei Consorzi provinciali apistici, costituiti a norma del regio decreto-legge 23 ottobre 1925, n. 2079, i quali sono chiamati ad assolvere molteplici compiti quali: *a*) la lotta contro le malattie delle api; *b*) la diffusione tra gli apicultori dei mezzi più idonei a prevenire e combattere le malattie contagiose delle api; *c*) la diffusione dei metodi razionali di allevamento delle api; *d*) la tutela degli interessi degli apicultori.

I Consorzi provinciali apistici regolarmente costituiti sono quelli di: Alessandria, Savona, Bergamo, Brescia, Cremona, Milano, Belluno, Varese, Trento, Bolzano, Gorizia, Bologna, Forlì, Parma, Ravenna, Reggio Emilia, Arezzo, Lucca, Ancona, Pesaro, Urbino, Perugia, Roma, Aquila, Campobasso, Chieti, Pescara, Teramo, Napoli, Salerno, Lecce, Catanzaro.

Esistono inoltre Associazioni e Consorzi apistici volontari nelle seguenti città: Cuneo, Torino, Pavia, Sondrio, Udine, Verona, Vicenza, Pisa.

Alle spese occorrenti per lo svolgimento dell'attività sopra accennata i Consorzi medesimi provvedono, in via normale, con una contribuzione annua degli apicultori consorziati; contribuzione che, con il decreto 24 ottobre 1946, venne elevata fino a lire 20 per alveare e che, nei limiti delle disponibilità di bilancio, può essere integrata da modesti contributi governativi.

Il Ministero, oltre all'azione svolta per agevolare l'istituzione ed il rafforzamento dei Consorzi, provvede all'incremento dell'apicultura mediante: *a*) la distribuzione di materiale apistico a prezzo di favore; *b*) l'impianto di osservatori apistici od apiari modello; *c*) l'organizzazione e il finanziamento di appositi corsi per la preparazione di maestranze specializzate.

Nel 1948 sono stati svolti 40 corsi pratici di apicultura con la partecipazione di circa 1000 apicoltori ed uno speciale corso per esperti nelle malattie delle api presso l'Istituto nazionale di apicoltura di Bologna; sono stati altresì impiantati tre osservatori apistici e distribuite n. 1000 arnie razionali.

Per il corrente anno si prevede lo svolgimento di circa 80 corsi pratici nelle provincie apisticamente più progredite, con una spesa di lire 1.000.000 a carico del Ministero, e di

un corso speciale per esperti apistici; l'impianto di alcuni osservatori e la distribuzione di un congruo quantitativo di materiale apistico.

Sovvenzioni sono state concesse per il 1948 e saranno ripetute nel 1949 all'Istituto nazionale di apicoltura di Bologna, sia per la lodevole attività scientifica che esso svolge nel campo biologico e per la lotta contro le malattie delle api, sia per l'assistenza tecnica che esso presta ai Consorzi provinciali apistici.

Necessariamente l'attività del Ministero per il miglioramento e l'incremento apistico è in rapporto alle esigue disponibilità dell'apposito capitolo dello stato di previsione della spesa (lire 4.000.000 recentemente ridotte a lire 3.000.000). Si ha tuttavia fiducia che, particolarmente attraverso l'azione dei consorzi, l'allevamento delle api possa raggiungere quel rapporto produttivo che deve intervenire tra le possibilità potenziali del nostro territorio e le realizzazioni attuali.

Per quanto concerne la difesa doganale del miele, il Ministero, non appena delineatasi la crisi del prezzo, in conseguenza della importazione del miele argentino, in sede di esame della nuova tariffa doganale, presso il competente Ministero del commercio estero, ha sostenuto la necessità di un dazio d'importazione almeno dell'80 per cento *ad valorem*. Il progetto della nuova tariffa trovasi tuttora in elaborazione presso il detto Ministero.

Circa la fabbricazione del melittosio, l'Amministrazione dell'agricoltura, aderendo alle reiterate richieste di apicultori e di associazioni apistiche, con ministeriali n. 71424, 71571, 71748, rispettivamente dei mesi di ottobre, novembre e dicembre 1948, ha interessato vivamente l'Amministrazione finanziaria per l'accoglimento della proposta di esenzione fiscale totale dello zucchero destinato alla fabbricazione del detto prodotto che costituisce l'alimento indispensabile per le api nel periodo invernale. Tale richiesta, giustificata dalla sensibile flessione del prezzo del miele al produttore, (lire 200-250 al chilogrammo) non è stata accolta perché l'Amministrazione competente reputa adeguato il trattamento stabilito al riguardo con decreto C. P. S. del 25 novembre 1947, n. 1286.

Ma il Ministero dell'agricoltura – e farà bene l'interrogante a darci un po' di aiuto con altra interrogazione, se lo ritiene opportuno – vi ha insistito per almeno un quantitativo di 5000 quintali di zucchero, con nota n. 60328 del febbraio ultimo scorso e ciò anche per la importanza dell'argomento rilevatosi nell'interrogazione in proposito svolta al Senato dall'onorevole Tartufoli.

Gli ordinamenti, poi, di polizia sanitaria che oggi presiedono alla repressione delle frodi nel commercio e spaccio delle materie alimentari riguardano anche, su esplicita richiesta fatta di volta in volta dai Consorzi apistici, la difesa del prodotto miele, sia esso raccolto nel Paese che importato dall'estero. Trattasi, cioè, di una difesa relativamente elastica e che non tiene nella dovuta considerazione la esatta e specifica dizione del miele nelle sue diverse distinzioni attinenti all'origine, alla purezza, all'estrazione ed alla qualità.

Nell'elaborazione, quindi, di un provvedimento inteso a modificare l'attuale legge sull'apicultura, è intendimento del Ministero, previi accordi con gli organi competenti della sanità, stabilire norme per conseguire una più efficace produzione e moralizzazione del commercio in parola.

La propaganda, infine, per il consumo del miele nell'alimentazione specialmente dei bambini, dei vecchi e degli ammalati, rientra a norma della sopra citata legge sull'apicoltura, nei compiti statutari dei Consorzi apistici.

Tuttavia, il Ministero non ha mancato e non manca di promuovere e talvolta sussidiare, nell'ambito delle scarse disponibilità di bilancio, tutte quelle manifestazioni di propaganda, quali la « giornata o settimana del miele », le quali si propongano di determinare gli apicultori a meglio produrre ed a curare la preparazione e presentazione del miele pel diretto consumo, e nello stesso tempo, di educare il Paese per una maggiore estimazione ed un più largo consumo di siffatto prezioso alimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Cimenti ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CIMENTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la ragione che mi ha indotto a presentare questa interrogazione ai Ministri della agricoltura e foreste e delle finanze è quella stessa qui enunciata dall'onorevole Sottosegretario Canevari, cioè la paurosa contrazione, che egli afferma essere del 55 per cento in meno, della produzione apistica, che un tempo era veramente una ricchezza per il nostro Paese.

Debbo aggiungere alle cause riferite dall'onorevole Sottosegretario anche qualche altra che potrebbe sembrare non avere particolare rilevanza. Il Sottosegretario ha par-

lato dei consorzi obbligatori dell'apicoltura. Per la mia esperienza ed anche per la mia responsabilità di presidente di una associazione nazionale di apicultori, sostengo che una di queste cause è precisamente anche la funzione demandata a questi consorzi e conservata attualmente sulla base del decreto-legge 23 ottobre 1925, n. 2079. Ora, dal 1925 ad oggi si sono molto modificate le situazioni, per cui ritengo che se si vuole incrementare l'apicoltura, non bisogna appesantire od inceppare l'iniziativa dei singoli con quelle formule di obbligatorietà, che sono previste da questa legge. È giusto che il Ministero si interessi degli importanti settori della vita produttiva ed economica del nostro Paese, ma questo scopo può essere anche realizzato sostenendo le libere iniziative ed aiutando le associazioni che curano la difesa e l'incremento di tali settori. Da qui nasce la necessità, onorevole Sottosegretario, di modificare la legge del 23 ottobre 1925, per renderla più consona alle esigenze dei nostri tempi. Se si vogliono mantenere in vita i consorzi per la difesa dalle malattie in apicoltura, non è possibile consentire, ai medesimi, scopi eminentemente sindacali, come quello contemplato ad esempio dal comma *d*) dell'articolo 5 di detta legge, dove si prevede che il consorzio obbligatorio (che ha una certa funzione parastatale) debba difendere gli interessi degli apicultori, gli interessi del commercio e dell'industria dell'apicoltura. Ora io domando: come può questo organismo, che dipende e che è vigilato dal Ministero dell'agricoltura, difendere gli interessi degli apicultori quando sono in contrasto con gli interessi del Ministero delle finanze e con quelli del Ministero del commercio con l'estero? Evidentemente questa parte bisogna lasciarla alle libere associazioni sindacali: ecco la ragione per cui insisto affinchè l'onorevole Sottosegretario – valendosi anche della collaborazione delle stesse organizzazioni e dei suoi tecnici – voglia prendere in esame la possibilità di modificare l'attuale testo della legge del 1925.

La difesa dalle malattie nell'apicoltura si può fare – come dicevo – anche dalle libere associazioni, sia mediante azione preventiva, cioè con l'istituzione dei corsi teorico-pratici (e ringrazio l'onorevole Sottosegretario della notizia che ha voluto dare all'Assemblea, e che farà molto piacere agli apicultori, che nel prossimo anno saranno finanziati anzichè 40 ben 80 corsi teorico-pratici per apicultori) sia con azione repressiva, cioè con le sanzioni che qualunque statuto di società contempla, nel caso in cui il socio non si adegui o agisca in contrasto cogli interessi della società. Al Ministero incombe l'obbligo di favorire l'istituzione di centri sperimentali di apicoltura; attualmente ne esistono solo due, entrambi di libera iniziativa: uno a Torino e l'altro a Roma. Prego l'onorevole Sottosegretario di tener presente che a Napoli, per le necessità del Mezzogiorno, è particolarmente sentito il bisogno di avere un centro sperimentale, dato che nelle zone meridionali è molto sviluppata l'apicoltura e pertanto quegli appassionati apicultori meritano particolare considerazione.

Veniamo al problema fiscale. Per noi (e l'abbiamo sostenuto in varie riunioni e congressi e fu oggetto di numerosi ordini del giorno votati dalle categorie interessate) la produzione apistica, nella quasi totalità, è un prodotto secondario dell'agricoltura ed è quindi compresa nella tassazione dell'imposta sul reddito agrario.

Numerose vertenze sono dinanzi alle commissioni, e in varie provincie del Mezzogiorno le aspirazioni degli agricoltori hanno avuto completa sodisfazione. Si tratta quindi di avere una norma precisa che valga per tutto il territorio nazionale e non soltanto pel Mezzogiorno d'Italia, dove, ripeto, l'azione della nostra associazione ha potuto ottenere presso le commissioni e la magistratura piena e completa sodisfazione. Infine, bisogna impedire l'importazione dei prodotti apistici dall'estero, e ciò non soltanto per una egoistica difesa della produzione italiana (la qualcosa, comunque favorirebbe la nostra produzione), ma soprattutto per difendere il prodotto genuino dalle mistificazioni, e per evitare la diffusione delle malattie delle api. L'onorevole Sottosegretario, ha detto prima che da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, era stato proposto al Ministero delle finanze un dazio doganale dell'80 per cento. È vero. Gli apicultori sono grati al Ministero dell'agricoltura per tale proposta. Prego l'onorevole Sottosegretario di voler insistere, lieto di poter affermare all'onorevole Canevari, poiché egli ha avuto la bontà di dirlo, che non mancherà, da parte dell'associazione nazionale apicultori italiana, tutto il contributo di attività e di solidarietà organizzativa e sindacale per poter ottenere dal suo collega del commercio estero, l'accoglimento della proposta.

Con questo ritengo di fare un'opera vantaggiosa per l'economia nazionale, perché,

incrementando la produzione del miele, noi contribuiremo a ridurre l'importazione di zucchero che tanto grava, purtroppo, sull'economia del nostro Paese, per l'uscita di valuta estera, tanto necessaria all'economia ed all'alimentazione del popolo italiano.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Valandro Gigliola e Poletto, ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro, « per sapere se siano a conoscenza che ai professori commissari degli esami di Stato dell'anno scolastico 1947-48 non sono stati ancora pagati gli assegni e le diarie per la sessione autunnale (per la sessione estiva solo un acconto), e se intendano dare disposizioni immediate affinché la liquidazione sia compiuta con la massima urgenza ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

PERRONE CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Fin dall'ottobre 1947, in sede di proposte di stanziamenti per l'esercizio finanziario 1948-49, fu chiesto dal Ministro della pubblica istruzione l'assegnazione di 470 milioni di lire, somma sufficiente per la corresponsione delle indennità ai commissari di esame, tenendosi anche conto delle maggiorazioni subite dalle indennità di missione e dai compensi fissi, in dipendenza di provvedimenti di recente emanazione. Considerazioni, che erano in relazione con la situazione generale finanziaria, consentirono l'accoglimento della proposta solo parzialmente; da ciò la situazione lamentata dagli onorevoli interroganti; situazione che è bene a conoscenza del Governo, il quale, dopo attento ed approfondito studio della questione, non trovandosi nella possibilità di reperire in ormali mezzi indispensabili ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, in riduzione di altri capitoli del bilancio, ha potuto finalmente risolverla facendo ricorso alle maggiori entrate in previsione. Il relativo schema del disegno di legge, già predisposto dai competenti organi del Ministero del tesoro, verrà in questi giorni presentato all'esame del Consiglio dei Ministri, e subito dopo alle Camere. Do, quindi, assicurazione agli onorevoli interroganti che il Ministero della pubblica istruzione ha seguito molto assiduamente la questione per superare le dette difficoltà, e non mancherà di fare tutto il possibile per le benemerite categorie degli insegnanti interessati, affinché possano al più presto percepire quanto è di loro competenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Valandro Gigliola ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatta.

VALANDRO GIGLIOLA. Onorevole Sottosegretario, io la ringrazio di avermi detto come stanno veramente le cose, tuttavia non posso dichiararmi completamente sodisfatta. E come posso dichiararmi completamente sodisfatta quando penso che insegnanti, che sono stati commissari in esami di Stato, aspettano da cinque mesi, ed alcuni anche da otto mesi, la liquidazione delle indennità loro spettanti? Ed ora apprendo dalla sua voce che si dovranno rassegnare ad aspettare ancora qualche mese, fino a maggio, o addirittura fino a giugno! Io devo informare a questo proposito la Camera che i professori, che sono stati commissari in esami di maturità classica, scientifica, abilitazione magistrale, ecc. fuori sede, sono creditori dallo Stato ciascuno di una somma che va dalle 48 alle 50 mila lire per la sessione estiva, e per una somma che va dalle 25 alle 30 mila lire per la sessione autunnale, mentre quelli che sono rimasti in sede devono pur percepire una somma che va dalle 10 alle 15 mila lire. Somme queste tutt'altro che trascurabili per quegli impiegati dello Stato che sono i professori della scuola media, quando si pensi che lo stipendio di un professore di grado IX, compresa l'indennità di studio, non supera le 33 mila lire mensili, quando si pensi che i professori di scuola media, per vivere, sono costretti a sobbarcarsi come bestie da soma ad una quantità di lezioni private, che impediscono loro di elevarsi intellettualmente.

Inoltre, i commissari di esame per vivere fuori di casa durante il mese degli esami, furono costretti a fare addirittura dei debiti. L'onorevole Sottosegretario sa che i professori non sono dei *beati possidentes*, ma povera gente che tira avanti alla meno peggio, fa enormi sacrifici per vivere, e guarda a queste indennità come ad un supplemento provvidenziale dello stipendio.

Ma, le indennità non sono ancora arrivate. Speriamo che arrivino...

PERRONE CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Sono state reperite le somme e il progetto di legge è in corso.

VALANDRO GIGLIOLA. ...altrimenti vi è il pericolo che i professori si rifiutino di fare scrutini ed esami, e ciò sarebbe sommamente doloroso.

Io comprendo che la colpa non è del Ministero della pubblica istruzione, io dico però – ed esprimo un sentimento di vivo rammarico – che certi ritardi sono veramente imperdonabili. Si tratta di gente che ha lavo-

rato tutto il mese di luglio, che ha sopportato « il peso della giornata e del caldo », insomma, si tratta di gente che ha diritto di essere pagata puntualmente da quel datore di lavoro che è lo Stato !

Ad ogni modo, onorevole Sottosegretario, io mi auguro che l'appello che è venuto oggi dalla Camera, attraverso la mia interrogazione, abbia ad affrettare questo procedimento; mi auguro che simili ritardi non si abbiano a verificare in seguito, perché purtroppo si verificano con una certa frequenza. Io mi auguro che non abbiano più a verificarsi e che si sia più diligenti e più riguardosi verso una categoria di impiegati dello Stato a cui nessun rimprovero può essere mosso, e che rappresenta anzi la categoria più tenace, più paziente, ed anche più disinteressata. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gui, al Ministro della pubblica istruzione « per conoscere: 1°) per quali ragioni non si sono ancora pagati al personale direttivo e insegnante di molti istituti e scuole d'istruzione secondaria i compensi per lavoro straordinario, dovuti in base al decreto legislativo 11 marzo 1948, n. 240; 2°) per quali ragioni non si sono ancora pagate le indennità di missione coi relativi compensi ai commissari degli esami di ammissione, idoneità, maturità e abilitazione, che hanno avuto luogo nelle due sessioni, estiva e autunnale, dell'anno scolastico 1947-48; 3°) per quali ragioni le retribuzioni forfetarie ai membri delle diverse Commissioni giudicatrici dei concorsi in atto a cattedre di scuole medie non vengono date sollecitamente e in misura sufficiente a sopperire le spese vive di soggiorno, a Roma, per cui qualche Commissione sarà messa nella condizione di dover sospendere, per forza maggiore, i propri lavori ».

Non essendo presente l'interrogante, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Monterisi, al Ministro dell'interno, « 1°) per assicurarsi se sia a conoscenza che la notte del 1° febbraio 1949, a Canosa di Puglia, furono profanate alcune tombe onde estrarre ed incendiare un cadavere dopo averlo violentato; 2°) perché siano rintracciati ed assicurati alla giustizia gli autori dell'inaudito, barbaro e ributtante delitto, i quali, col loro gesto, mentre suscitano in Italia la generale esecrazione, danno incentivo all'estero al discredito della nostra millenaria civiltà; 3°) per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché dalle competenti autorità sia esercitata una più assidua vigilanza onde impedire il ripetersi di simili atti che disonorano il popolo italiano offendendono gli affetti più sacri ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il delitto al quale l'interrogazione si riferisce è, in effetti, tra i più macabri e nefandi. I particolari ne sono noti: giova comunque ricordare che, venuto a morire in Canosa di Puglia tale Sabino Farina, vigile urbano, già fervente fascista, i suoi familiari, per adempiere il desiderio tempo prima manifestato, ne collocarono la salma nella bara rivestita della camicia nera. La cosa venne risaputa, ma, forse anche a motivo delle misure preventive adottate dalla pubblica sicurezza, nessun incidente ebbe a verificarsi, nemmeno durante i funerali. Alcuni giorni dopo, invece, precisamente nella notte fra il 31 gennaio e il 1° febbraio 1949, aperta con una chiave la porta di accesso alla cappella nel cui sotterraneo il Farina era stato tumulato, aperto il loculo che ne racchiudeva la bara, questa veniva estratta e quindi scoperchiata. Con mezzi di fortuna venne strappata la sottostante lastra di zinco, e sul cadavere venne versato del liquido infiammabile, che, incendiato, lo sfigurava orrendamente e ne distruggeva gli abiti.

Inutile dire lo sdegno e l'orrore suscitato da simile inaudito episodio nella città di Canosa di Puglia ed in tutte le Puglie, e poiché esso non può avere avuto altro movente all'infuori di quello politico, accertatosi anzi doversi esso riconoscere nel proposito di rappresaglia manifestato da alcuni avversari politici, i responsabili vennero ricercati ovviamente tra costoro, se non che il giuoco della omertà ed il dominio della paura, tali ricerche hanno reso, e tuttora rendono, difficilissime. Indizi molto gravi, tuttavia, indicarono fin da principio quali responsabili il custode del cimitero ed il becchino di servizio il giorno del funerale, entrambi fanatici avversari del defunto e dalla voce pubblica ritenuti capaci, per abitudine di lavoro e per attitudine personale, di scendere di notte nel sotterraneo di un cimitero per disseppellirvi e profanarvi il cadavere.

Essi vennero subito fermati e denunziati all'Autorità giudiziaria, a disposizione della quale ora si trovano in stato di arresto. Vennero fermate anche altre persone; ma queste poco dopo sono state tutte rilasciate.

L'autorità giudiziaria non si è in merito ancora pronunciata. Da parte loro, carabi-

nieri e pubblica sicurezza proseguono diligentemente nelle indagini, affidate anche alla polizia scientifica, ed è sommamente augurabile che esse possano dar presto la certezza che tutti i disumani artefici di un gesto, che all'odio politico ha dato l'impensabile crisma di tanta crudele ed oscena bestialità, non sfuggiranno ai meritati rigori della più severa giustizia. (*Applausi a sinistra al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Monterisi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MONTERISI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io ringrazio l'onorevole Sottosegretario delle ampie informazioni che mi ha dato riguardo all'orrendo delitto commesso. Sono sodisfatto per quanto riguarda le informazioni; non posso altrettanto essere sodisfatto per ciò che attiene al complesso dei fenomeni che hanno condotto a questo orribile fatto.

Anzitutto, non ho parole sufficienti per esecrare questo delitto, che forse non ha precedenti nella storia di qualsiasi paese. Finora si riteneva che tutti gli odî si arrestassero al limite sacro, inviolabile dei sepolcri. Ma non è così. Oggi l'incredibile profanazione non esita, non sa esitare, non sa tremare al cospetto della morte, non arretra e si fa prodigio di mostruoso sacrilegio non pure dinanzi alla pietà cristiana, dissolta nel turbine degli imperversanti rancori, ma dinanzi alla cinta inviolabile delle tombe. Ammetto che si possa combattere ed odiare anche una particolare concezione politica, un partito, un regime: ma trasporre quest'odio fino alla persecuzione e all'oltraggio nefandissimo di cadaveri, significa farci veramente disperare della natura umana che non si piega più alla legge di Dio; la rifiuta, l'avvilisce, la rinnega, rinnegando, ad un tempo, e Patria e Civiltà.

È avvenuto che la salma di un tale, a Canosa di Puglia, che si era lasciato sotterrare in camicia nera, è stata tratta dalla tomba e bruciata. È un fatto, questo, onorevoli colleghi, che segna il colmo della inciviltà e della barbarie e getta una sinistra luce di discredito sul nostro Paese.

Ma v'ha di più, onorevole Sottosegretario; quel che va messo ancora in rilievo è il complesso dei fenomeni, dei fatti che hanno portato a questa conclusione.

Anzitutto, vorrei sapere per qual motivo a Canosa è stato mantenuto come custode del cimitero l'anarchico Donato Giordano...

Una voce all'estrema sinistra. Perché, gli anarchici non devono lavorare? (*Commenti*).

MONTERISI. Perché vi interessa questa osservazione? Siete forse parenti del Giordano? (*Interruzione del deputato Di Vittorio — Rumori all'estrema sinistra*). Non capisco questa opposizione dal settore di estrema sinistra, a meno che non abbiate qualche cosa di comune o qualche relazione di parentela o di amicizia... (*Vivaci proteste e interruzioni all'estrema sinistra*). E allora lasciatemi dire. Io non vi ho nominato, non capisco perché reagiate...

Una voce all'estrema sinistra. Perché è anarchico non deve mangiare? Lo vuol bruciare vivo perché è anarchico? (*Commenti al centro e a destra*).

MONTERISI. L'anarchico Giordano ha bruciato un morto! Ma io non voglio far bruciare nessuno, né vivo, né morto.

Ad ogni modo si sapeva che il Giordano era il custode del cimitero. Ma il fatto che egli fosse anarchico mi interessa poco; a me interessa invece il fatto che mentre costui è stato mantenuto quale custode del cimitero, il titolare del cimitero invece veniva trattenuto come scritturale al municipio dando quasi la possibilità così all'esecrando delitto. (*Commenti all'estrema sinistra*).

LIZZADRI. Ci dica un po' la differenza fra un becchino e uno scritturale. (*Si ride all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Lizzadri, non interrompa.

MONTERISI. Se al posto del Giordano vi fosse stato il titolare, forse questo delitto non sarebbe stato perpetrato. Strano caso, neanche il Commissario di pubblica sicurezza era sul posto. Tutti noi sappiamo, onorevole Sottosegretario, quanto abbia insistito a Canosa per la costituzione del Commissariato di pubblica sicurezza. La situazione infatti a Canosa è un po' tesa a causa della presenza e della condotta di alcuni elementi anarchici e comunisti; è stato infatti per questa ragione che vari funzionari inviati per fronteggiare questa situazione, forse perchè non troppo capaci, di fatto non sono riusciti nel loro compito.

Fu inviato da ultimo il dottor Lidonni il quale, col suo tatto e con la sua abilità, era riuscito a impedire un maggior attrito fra i partiti in contesa. È naturale allora che i cittadini sperassero che egli fosse mantenuto in quella sede, ma il Lidonni è stato invece inopinatamente trasferito. E lo strano è che, proprio a pochi giorni di distanza da tale trasferimento, si è verificato l'infame episodio di cui stiamo trattando: ora, non

c'è forse da pensare che la coincidenza non sia del tutto fortuita ?

E questa determinazione di coincidenze la si deve anche ad un altro fatto, alla presenza cioè in Canosa di un'amministrazione comunista, che per fortuna è stata messa in minoranza nelle ultime elezioni. Dirò per inciso, onorevole Sottosegretario, che le elezioni del dicembre 1947 assegnarono al Blocco del popolo, 7.900 voti all'incirca e 6.300 agli altri partiti, sul 70 per cento degli elettori votanti.

Il 18 aprile però la massa degli assenteisti, preoccupata dalla presenza di questi elementi nella popolazione, è corsa compatta alle urne. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Ma che c'entra ?

MONTERISI. Lasciatemi parlare ! Perchè tutti i vostri elementi hanno potuto finora spadroneggiare indisturbati. Fatto è che il Fronte del popolo ebbe 6.000 voti e la minoranza si dimise immediatamente, sia per il risultato ottenuto nelle elezioni, sia per non condividere le eventuali malefatte dell'amministrazione eletta nel 1947, con irregolarità amministrative accertate. (*Proteste all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. Lei si lamenta di essere stato battuto ! Che cosa vuole ?

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Monterisi: vorrei chiederle se nel suo animo non si faccia strada per caso il dubbio di essere un pochino fuori argomento. (*Si ride*).

MONTERISI. Ma, onorevole Presidente, quell'episodio per il quale ho presentato la mia interrogazione non è che l'ultima manifestazione di una serie di stati d'animo preesistenti che hanno poi determinato quel fatto stesso. (*Vivaci commenti all'estrema sinistra*).

Ed ancora debbo aggiungere: il 27 marzo, onorevole Sottosegretario, ci fu una dimostrazione per Trieste; il sindaco Gallo, organizzò immediatamente una controdimostrazione che provocò gravi incidenti sfociati nel ferimento di circa 20 persone.

DI VITTORIO. Non c'entra più; non è più sindaco Gallo.

MONTERISI. Bene, ma è un vostro iscritto, contro il quale esiste un processo con 70 denuncie, che dorme ancora a Bari.

Egli si è spacciato per professore di matematica, senza avere la laurea, ed ha insegnato e persino preso parte a dei concorsi; ha tentato anche di scalzare il preside del ginnasio locale; ed ha inoltre esposto una falsa laurea nel vostro albo, dove esponete i vostri avvisi. (*Interruzione del deputato Lizzadri*).

Una voce all'estrema sinistra. Che c'entra ?

MONTERISI. Sono tutti elementi che contribuiscono a dimostrare le vostre malefatte. Durante lo sciopero indetto il 15 luglio in occasione del non mai abbastanza deprecato attentato... (*Interruzioni all'estrema sinistra*)...

LIZZADRI. Ci parli del morto in camicia nera !

MONTERISI. Parliamo dei vivi in distintivi rossi... ci furono, forse per dimostrare e far sentire a tutti la spontaneità della dimostrazione, blocchi stradali, chiusure obbligatorie di negozi e paralisi di qualsiasi attività cittadina.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino concludere. L'oratore certamente è prossimo alla conclusione; non lo disturbino.

MONTERISI. Onorevole Sottosegretario, il Circolo « Nuova Italia » è stato occupato violentemente dalla brigata garibaldina, con la scusa che gli ex-occupanti erano fascisti. Ora dico io: se erano fascisti, si processino regolarmente e si condannino; se non lo erano, si obblighino gli attuali occupanti a restituire quei locali violentemente e fraudolentemente occupati.

Ultimamente ancora, onorevole Sottosegretario, in occasione del Patto Atlantico, c'è stata una dimostrazione: un corteo capeggiato dal sindaco fu sciolto dalla forza pubblica, ma a Canosa continua intanto quello stato ormai cronico di agitazione che tiene sotto un incubo continuo la povera popolazione, costretta a subire disagi e prepotenze d'ogni sorta.

Onorevole Sottosegretario, concludo. Noi anzitutto chiediamo: che a Canosa sia ripristinato il Commissario di pubblica sicurezza e lo si affidi al commissario precedente che fu capace di ripristinare l'ordine pubblico, con vivo plauso della popolazione. Noi chiediamo, insomma, il rispetto della legge e che finisca quell'omertà cui ella ha accennato... (*Rumori all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Fate rispettare i contratti di lavoro !

MONTERISI. Che c'entrano i contratti di lavoro con le prepotenze e con le violenze, con le imprese degli sciacalli profanatori di tombe ?

Noi chiediamo l'imparziale applicazione della legge, perché il popolo di Canosa, popolo tradizionalmente civile, umano, laborioso, reclama a gran voce, onorevole Sottosegretario, di vivere in pace e tranquillità, senza

onta che lo diffami e lo disgusti, senza essere agitato da pochi mestatori che approfittando della libertà, tengono la nazione tutta in uno stato di perenne agitazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Caccuri, al Ministro di grazia e giustizia, « per conoscere: *a*) lo stato del processo relativo agli incidenti occorsi in Canosa il 27 marzo 1948, in occasione della manifestazione cittadina per l'italianità di Trieste, e per cui furono denunciate circa 70 persone; *b*) quali provvedimenti siano stati disposti contro i responsabili degli incidenti verificatisi nello stesso comune il 15 luglio 1948, in occasione dello sciopero per l'attentato a Togliatti, durante il quale vennero percossi alcuni democristiani, istituiti i soliti posti di blocco stradali, imposta la chiusura dei negozi e gravemente minacciato il vicesegretario della sezione della Democrazia cristiana; *c*) quali disposizioni siano state emanate per identificare ed assicurare alla giustizia gli esecutori materiali ed i correi morali della violazione di tombe ed incendio di cadavere compiuti nel cimitero di Canosa la notte del 1° febbraio 1949 ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. L'onorevole Caccuri si preoccupa degli stessi fatti sui quali il collega Marazza ha illuminato la Camera e che destarono, evidentemente, in Puglia grave allarme sociale.

Di questi fatti fu investita, naturalmente a suo tempo, l'autorità giudiziaria ed è per questo che l'onorevole Caccuri interroga oggi il Ministero di grazia e giustizia.

Io posso dirle che per gli incidenti occorsi in Canosa di Puglia il 27 marzo 1948, in occasione della manifestazione cittadina per Trieste, pende procedimento penale con istruzione formale a carico di Acquaviva Giuseppe e altre 81 persone. L'istruzione è in corso.

Per gli incidenti verificatisi nello stesso comune il 15 luglio 1948, in occasione dello sciopero per l'attentato all'onorevole Togliatti, pende ugualmente procedimento penale contro tale Di Luiso Alfonso ed altre 25 persone imputate del reato di manifestazione sediziosa, di violenza privata e di oltraggio a pubblico ufficiale.

Per i fatti avvenuti a Canosa durante la notte dal 1° al 2 febbraio scorso, in cui ignoti penetrarono nella Cappella mortuaria del cimitero ed esumarono e bruciarono il cadavere dello squadrista Farina Savino fu Oronzo deceduto il 21 gennaio scorso, pende anche procedimento penale presso il tribunale in ordine al delitto di violazione di sepolcro e vilipendio di cadavere.

Le indagini, come l'onorevole Caccuri, che è magistrato valoroso, intende bene, hanno urtato contro non facili ostacoli in rapporto alla indagine e all'ansia di assodare la verità.

Posso però dire all'onorevole Caccuri che le indagini sono a buon punto: sono stati tratti in arresto e denunziati come correi nel reato Giordano Donato, custode del cimitero, e Perrone Salvatore, becchino.

In sostanza è da pensare che la giustizia riesca ad accertare le singole responsabilità e ad imporre rispetto per la legge là dove questa è violata.

PRESIDENTE. L'onorevole Caccuri ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CACCURI. In sostanza posso dichiararmi sodisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario. Vorrei soltanto che i soliti agitatori della nostra provincia si persuadessero una volta per sempre che per prime le nostre popolazioni sono stanche e non sono disposte per nulla...

DI VITTORIO. Le popolazioni sono stanche di lei. Non venga a dire queste sciocchezze.

CACCURI ...a sopportare più oltre, queste azioni scomposte, fatte di violenza e di delitti... di chi è abituato a vivere fuori della legge...

DI VITTORIO. Ma questo lo dica alla popolazione, non a noi. Lo faccia dire alla popolazione!

CACCURI. Ma non perda la calma, onorevole Di Vittorio; io non voglio riferirmi a lei; evidentemente, se se la prende così... io non so...!

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, lei ha cambiato di posto per interrompere meglio? (*Si ride*).

CACCURI. E vorrei ancora che fossero perseguite con maggiore sollecitudine, con particolare rigore, non soltanto nei confronti degli esecutori materiali, ma sopratutto dei mandanti che è facile individuare in certi ambienti (*Interruzioni e rumori all'estema sinistra*); che fossero, dicevo, perseguite con particolare rigore queste abominevoli forme di delinquenza, (*Rumori all'estrema sinistra*) che non si arrestano neppure di fronte a ciò che la morte rende sacro e che offendono non soltanto l'universale sentimento della pietà per i defunti, ma la civiltà stessa della nostra gente. (*Applausi al centro*) È questo

che io raccomando all'onorevole Sottosegretario.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

«Autorizzazione straordinaria di spesa di lire 1.500 milioni per sussidi integrativi di esercizio ai pubblici servizi di trasporto in concessione» (323).

Indico la votazione segreta.

(*Segue la votazione*).

Avverto che le urne rimarranno aperte per proseguire intanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Discussione della proposta di legge del deputato Cappugi: Proroga del termine stabilito dagli articoli 10 e 11 del decreto legislativo 7 marzo 1948, n. 262, per favorire l'esoso spontaneo dei dipendenti dalle Amministrazioni dello Stato. (304).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge Cappugi: Proroga del termine stabilito dagli articoli 10 e 11 del decreto legislativo 7 marzo 1948, n. 262, per favorire l'esodo spontaneo dei dipendenti dalle Amministrazioni dello Stato.

L'onorevole Tosi ha facoltà di esprimere il parere della Commissione finanze e tesoro.

TOSI. Sulla proposta di legge di iniziativa del deputato Cappugi, la Commissione finanze e tesoro ha voluto esaminare a fondo le ragioni che la potevano informare e pur rendendosi conto di tutti gli elementi negativi che potrebbero opporsi al contenuto della proposta, pur tenendo conto che lo sfollamento autorizzato secondo questa proroga potrebbe turbare la regolare funzionalità degli organi dell'Amministrazione, tuttavia, avuto riguardo che per lo scadere del termine, molti dipendenti dell'Amministrazione non hanno potuto beneficiare della precedente norma, la Commissione, sentito anche il parere favorevole del Governo dall'onorevole Sottosegretario per il tesoro, ha ritenuto di dare parere favorevole alla proposta di legge dell'onorevole Cappugi, proponendo però all'Assemblea che il termine, anziché essere prorogato al 31 dicembre 1949, venga limitato al 31 luglio 1949. In conseguenza di questo nuovo termine, la Commissione finanze e tesoro propone la soppressione dell'articolo 3. Durante la discussione è stato fatto pervenire alla Commissione un emendamento all'articolo 2, col quale si chiede di aggiungere alla fine dell'articolo il seguente inciso: «e per coloro la cui famiglia è composta di 5 o più figli minorenni conviventi».

La Commissione finanze e tesoro chiede che questo emendamento non sia accolto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Molinaroli.

MOLINAROLI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, la Commissione, nell'esaminare la proposta di legge del collega Cappugi, aveva ritenuto più utile agli scopi che la legge si propone, di prorogare fino al 31 dicembre 1949 l'efficacia degli articoli 10 e 11 del decreto n. 262 perché, visto che alla fine di marzo pare che nessuna richiesta di dimissioni né da parte di elementi avventizi né di quelli che sono in ruolo sia pervenuta, era da supporre che forse qualche giustificazione degna di riguardo avesse influito su questa renitenza ad approfittare dei benefici di legge.

Infatti è da supporre, giacché in questi ultimi giorni è venuto alla Camera e andrà poi al Senato il provvedimento sui miglioramenti economici, che chi pure aveva qualche intenzione di godere di questi benefici, voglia aspettare magari l'ultimo giorno perché, potendo, possa portare con sé e i benefici della situazione attuale e quelli che la legge in discussione verrebbe a conferirgli.

Si era pensato che si potesse indicare come termine definitivo, senza ulteriore proroga – non come aveva proposto l'onorevole proponente, sei mesi – la data del 31 dicembre 1949.

Chi avesse creduto di approfittare, avrebbe inoltrato la domanda in questo frattempo. Essendo nel frattempo migliorata la situazione economica ed essendo forse andata in porto anche la riforma delle pensioni, poteva darsi che ci fosse un certo afflusso da parte di coloro che credevano di beneficiare di questa legge.

La situazione prospettata ora diversamente dalla Commissione finanze e tesoro, sposta un po' la questione. Effettivamente, il termine proposto è un po' ristretto perché, per quanto sollecita possa essere l'approvazione, che dovrebbe, se mai, avvenire entro

il 7 aprile, la pubblicazione richiederà almeno tutto il mese di aprile. Ora, restano tre mesi utili.

In realtà, questo periodo di tempo è un po' breve; tanto più, forse, che si viene a perdere quello che sarebbe stato l'incentivo maggiore allo sfollamento: di vedere cioè realizzato, come è ferma speranza di tutti gli impiegati dello Stato, quello che il Ministro Pella ha confermato nell'ultima seduta quando furono approvati i miglioramenti economici, cioè che con il prossimo luglio il Governo presenterà alla Camera nuove concrete proposte di miglioramenti.

È da augurarsi che almeno entro luglio quelli che erano gli intendimenti del Ministro e i suggerimenti delle varie Commissioni che con il Ministro Giovannini attendevano a questo, si concretizzino in modo da offrire anche a quei dipendenti, che in questo tempo devono decidersi, la certezza di migliorare la situazione. Siccome la promessa è stata solenne, credo non inopportuno riaffermarlo in questa circostanza. Penso che il Governo vorrà tener presente questo abbreviamento di termine, per accelerare la concessione di quei benefici, di cui potrebbero godere anche coloro che vogliono allontanarsi dall'Amministrazione.

Anche la Commissione, dopo il parere espresso dal rappresentante della Commissione finanza e tesoro, non è contraria ad accettare di abbreviare i termini al 31 luglio; perché, se si propongono termini diversi più brevi, dato che la legge deve andare al Senato ed il 7 aprile sta alle porte, potrebbero nascere inconvenienti di carattere tecnico.

La soppressione dell'articolo 3 è conseguenziale, come giustamente ha rilevato il collega Tosi: era una aggiunta, per non danneggiare l'andamento scolastico; ma siccome l'anno scolastico al 31 luglio si chiude, anche quell'articolo viene a mancare di efficacia.

Quanto all'aumento di altri due anni a favore dei partigiani e dei combattenti...

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Molinaroli; forse sarà opportuno che la Commissione si esprima su questo punto quando verrà in discussione l'emendamento proposto, che peraltro ancora non è stato illustrato.

Io mi sono permesso di fare precedere alla discussione generale, le dichiarazioni del rappresentante della Commissione finanze e tesoro e quelle del relatore perché si trattava di un caso particolare, nel quale la Commissione competente, in base al parere della Commissione finanze e tesoro, veniva a modificare essa stessa la sua proposta. Mi pare che così si sia resa più semplice la discussione.

Ora, dichiaro aperta la discussione generale sopra il testo presentato dalla Commissione, cioè con la sostituzione del termine del 31 luglio al termine del 1 dicembre e con la soppressione dell'articolo 3.

MARTINO EDOARDO ANGELO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO EDOARDO ANGELO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo, come la Camera ben sa, aveva inteso di dar tempo agli interessati, perché valutassero con piena consapevolezza gli elementi nuovi, che si sarebbero determinati in sede di discussione: aveva richiamato l'attenzione, soprattutto, sulla imminente emanazione delle diverse leggi in discussione alle competenti Commissioni (quella per la riforma delle pensioni, quella dei miglioramenti economici che stanno a base della predetta legislazione, e qulla integrativa del decreto legislativo n. 262): solo che, mentre in un primo tempo la Commissione competente aveva espresso il parere di accettare la proposta Cappugi, anzi di ampliarla, portando il termine fino al 31 dicembre, in un secondo tempo, sentito il diverso parere della Commissione finanze e tesoro, mi pare che la Commissione abbia modificato il primitivo avviso.

Per questo, il Governo si rimette alla Camera.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, pur non ritenendo del tutto sufficiente questa proposta di legge e quella stessa che s'intende prorogare; pur non ritenendo che le disposizioni contenutevi possano raggiungere lo scopo, che il legislatore si è prefisso, io ed i miei amici siamo favorevoli all'approvazione.

Riteniamo però che sia necessario non diminuirne ancora l'efficacia. L'onorevole Cappugi, nella sua relazione, ha sottolineato che, per il primo periodo di applicazione del provvedimento da prorogare, non si è ottenuto l'effetto che si sperava. Infatti, sono pochissimi gli statali ed i dipendenti di amministrazioni autonome dello Stato che abbiano presentato le dimissioni, sulla base di questo trattamento. Ora è evidente che se la proroga viene concessa soltanto per qualche mese, prima (come giustamente faceva osservare l'onorevole Molinaroli) che siano noti

i provvedimenti che il Governo ha promesso a favore degli statali a decorrere dal 1° luglio prossimo, questo decreto non avrebbe proprio alcun effetto. Per renderlo efficace bisognerebbe, a mio giudizio, accettarlo almeno nel testo proposto dalla Commissione competente, anche perché gli argomenti addotti dal rappresentante della Commissione finanze e tesoro non mi pare che siano convincenti, e di questo discuteremo più tardi.

Voglio far presente ai colleghi che questo problema può assumere grande importanza. La Camera recentemente ha discusso il disegno di legge per i miglioramenti economici agli statali, ascoltando – credo – con interesse ciò che ha detto il Governo e ciò che ha detto il Relatore della maggioranza della Commissione finanze e tesoro: cioè, vi è una tendenza molto diffusa a non disgiungere la questione del miglioramento economico ai dipendenti statali da quella di una riorganizzazione dei servizi amministrativi, che sottintende sempre un certo sfollamento del personale, vale a dire l'attuazione di licenziamenti, di diecine e diecine di migliaia di licenziamenti. È evidente che nella situazione attuale del nostro Paese, sopratutto per le categorie di lavoratori intellettuali, la questione del licenziamento assume un carattere drammatico: è un dramma per il lavoratore che si vede privato della possibilità di vivere normalmente mediante il proprio lavoro e con una prospettiva di impossibilità quasi assoluta di trovare un'altra sistemazione in un periodo di tempo più o meno breve. Perciò ai licenziamenti, nelle aziende private ed ancor più nelle aziende pubbliche di ogni genere, i lavoratori si sono opposti e continueranno ad opporsi con grande energia, ed ognuno che si prospetta la situazione in cui viene a trovarsi un licenziato con la sua famiglia, credo che non possa in alcun modo deplorare questa resistenza, che rappresenta un fatto assolutamente umano.

Ora, se il Governo domani volesse con un colpo di forza cercare di risolvere un problema che esso afferma esistere, mentre noi lo neghiamo (ne esiste un altro, al quale accennerò poi), e volesse effettuare dei licenziamenti, questo fatto aprirebbe una crisi nel nostro Paese, perchè i lavoratori vi si opporrebbero con la più grande energia. Inoltre penso che con i licenziamenti, oltre alle difficoltà di ordine sociale ed economico relative, si verrebbero a determinare difficoltà di ordine economico non meno gravi per il Governo. Perciò, se si apre una valvola (ed è questo lo scopo del disegno di legge che si deve prorogare) per cercare di alleggerire il personale di quegli elementi che, avendo altre risorse od altre possibilità di impiego, se ne possono andare volontariamente, essendo stimolati a farlo da un premio più o meno apprezzabile, io credo che bisogna farlo e con criteri di larghezza, non con criteri restrittivi. Perciò penso che la Commissione finanze e tesoro, emettendo il parere restrittivo, non ha tenuto conto di tutta la situazione. È vero che per noi non esiste un problema di esuberanza di personale nelle amministrazioni statali; noi lo abbiamo detto e lo ripetiamo in questa occasione: il problema consiste in una più razionale distribuzione del personale per le differenti amministrazioni, perchè se è vero che vi sono amministrazioni statali nelle quali il personale può essere esuberante (almeno alcune categorie del personale possono soffrire di esuberanza), è anche vero, ed è stato riconosciuto in questa Camera a più riprese, che vi sono molte amministrazioni che ne difettano. E, fra queste amministrazioni, vi è precisamente quella delle finanze, nella quale difettano specialmente le categorie addette alla riscossione delle imposte, per cui il Governo si trova nella quasi impossibilità di effettuare i controlli necessari per combattere le evasioni fiscali. Quindi, il problema non è di esuberanza vera e propria, ma di una migliore e più razionale utilizzazione del personale.

Comunque, io credo che sia conveniente per il Paese tenere aperta questa valvola, come il mezzo che offre meno inconvenienti di qualsiasi altro, ed io ritengo che sia anche il più economico per cercare di alleggerire il personale. Perciò raccomandiamo alla Camera di voler approvare il disegno di legge nel testo approvato – credo all'unanimità – dalla Commissione competente.

TOSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, avevo chiesto la parola per rispondere all'onorevole Di Vittorio e per chiarire il concetto della Commissione. Ho seguito le argomentazioni dell'onorevole collega. Di esse, una ha un alto valore sociale. Ma l'impostazione data dall'onorevole Di Vittorio, non muta il ragionamento che fece la Commissione. Il collega Di Vittorio dice: dal momento che si potrebbero verificare dei licenziamenti, lasciate che funzioni una legge automatica che quanto meno rimetta alla volontà degli interessati di chiedere la loro

uscita dall'amministrazione. Io vorrei fare osservare all'onorevole Di Vittorio, che tra un problema di licenziamenti e un problema di amministrazione statale si deve trovare il limite di una conciliazione. Siccome lo sfollamento volontario impedisce all'Amministrazione di seguire criteri di opportunità, la Commissione finanze e tesoro, fissando un termine abbreviato, ha voluto proprio tener conto delle due esigenze: quella dei dipendenti delle Amministrazioni statali, che non hanno ancora potuto beneficiare della legge, perché attendevano che noi rivedessimo le pensioni, per fare un calcolo esatto delle loro spettanze, e quella di abbreviare il termine in maniera che una volta che i funzionari hanno fatto la loro scelta e hanno stabilito di andarsene o non, si possa con quelli che rimangono rifare rapidamente i nuovi quadri. Perché questo volontario esodo dei funzionari, volere o non, sposta i quadri, dato che escono dall'Amministrazione, in genere, determinati dipendenti di determinati tipici settori.

Perciò, creda, onorevole Di Vittorio, non è che la Commissione si sia attenuta ad un criterio limitativo, per rendere inefficiente un provvedimento che deve avere un significato sociale, ma si è preoccupata di contemperare le esigenze di queste categorie con il bisogno di una riorganizzazione dei quadri per quelli che rimangono.

Per questi motivi, credo che l'onorevole Di Vittorio possa accettare anche il nuovo termine.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Ho ascoltato con interesse gli argomenti dell'onorevole Tosi e devo dichiarare che non sono completamente persuaso. Io, per esempio, non ho posto il problema fra licenziamento di autorità e autolicenziamento. Per conto mio, e tengo a ribadire questo concetto, non esiste un problema di licenziamenti; però ho ricordato alla Camera che per il Governo esiste. Allora, io mi pongo la questione: dal momento che il Governo ha creduto opportuno di aprire una valvola di sicurezza, attraverso la quale coloro che non hanno stretto bisogno di conservare il posto nell'Amministrazione dello Stato possono chiedere di andarsene, incoraggiati dal premio che ricevono, facciamo in modo che questa valvola funzioni il più efficacemente possibile.

Loro sanno a quanto ascende il numero dei funzionari che finora hanno chiesto di andarsene: 68 o 69...

TOSI. Questa cifra vale solo per il Ministero del tesoro. L'unica cifra che in questo momento conosciamo e che è arrivata sui tavoli della Commissione è solo quella del tesoro: si tratta di 69.

DI VITTORIO. Sta bene, ma l'irrisorietà di questa cifra è tale che ci fa comprendere benissimo che anche se le altre amministrazioni comunicassero i loro dati, non ci allontaneremmo dalla cifra di qualche centinaio di funzionari. Quindi, la legge finora non ha raggiunto lo scopo per cui è stata emanata. Si tratta allora, prorogandola, di renderla più efficace. Che cosa può renderla più efficace? Specialmente il fatto, che l'onorevole Tosi ha messo in rilievo, che il Governo recentemente si è impegnato a migliorare il trattamento economico degli statali, e di conseguenza il trattamento di quiescenza, e di adeguarlo dal primo del prossimo luglio. Naturalmente, gli statali attendono per sapere quale sarà questo nuovo trattamento, quale sarà la nuova pensione. Quindi, da qui a luglio, fino a quando non saranno noti i miglioramenti, nessuno si dimetterà, assolutamente nessuno, perché, sapendo che vi devono essere questi miglioramenti, sarebbe proprio un atto di autolesionismo andar via dall'Amministrazione adesso, anziché a luglio, con un trattamento inferiore a quello che si potrebbe ottenere fra qualche mese.

Perciò, mantenere luglio come termine, significa rendere inutile questa proroga. Siccome questo nuovo trattamento verrà fissato forse in luglio, può darsi che applicando la teoria del Ministro Pella, che quando si deve pagare qualcosa è meglio perdere più tempo possibile, può darsi che ritardi anche, e che invece di applicarsi a luglio, questo provvedimento sia applicato a febbraio. E allora che efficacia avrebbe? Nessuna. Per dare un minimo di efficacia a questo disegno di legge bisogna farlo andare in vigore fino al 31 dicembre, almeno, altrimenti facciamo a meno di votarlo. Secondo me questo è il termine minimo indispensabile perché il disegno di legge possa almeno in parte raggiungere il suo scopo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

GRASSI CANDIDO, *Segretario*, legge:

« Il termine stabilito dagli articoli 10 e 11 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, a favore dei dipendenti civili di ruolo e non di ruolo per conseguire i particolari benefici previsti dal decreto medesimo, è prorogato al 31 dicembre 1949 ».

PRESIDENTE. Poiché la Commissione finanze e tesoro insiste nel suo emendamento tendente a portare il termine al 31 luglio 1949, pongo in votazione l'articolo 1, sino alle parole « è prorogato ».

(*È approvato*).

MOLINAROLI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINAROLI, *Relatore*. In realtà, per quanto riguarda il termine, si era stabilito il 31 dicembre 1949, ed esattamente per quelle considerazioni esposte anche dall'onorevole Di Vittorio, che, nella Commissione, erano state accettate dal complesso della maggioranza. Dopo il parere della Commissione di finanze si è proposta questa nuova data del 31 luglio, ma la Commissione non fa suo questo termine abbreviato e si rimette alla Camera. Mantiene fermo il testo che aveva presentato prima.

PRESIDENTE. Allora la votazione ha luogo sul testo della Commissione. Pongo pertanto in votazione la data del 31 dicembre 1949.

(*È approvata*).

Passiamo ora all'articolo 2. Se ne dia lettura.

GRASSI CANDIDO, *Segretario*, legge:

« L'aumento di cinque anni, previsto dal secondo comma dell'articolo 10, è elevato di due anni per coloro che hanno la qualifica di combattente o partigiano combattente ».

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato un emendamento dall'onorevole Girolami, così formulato:

« *Aggiungere in fine*: e per coloro la cui famiglia è composta di cinque o più figli minori conviventi ».

L'onorevole Girolami ha facoltà di illustrare il suo emendamento.

GIROLAMI. Onorevoli colleghi, lo scopo che il mio emendamento si prefigge di raggiungere è molto semplice: quello di poter estendere il beneficio dei sette anni ad una categoria particolare di persone.

Il termine contemplato dalla legge è di cinque anni per tutti coloro che domandano il trattamento di quiescenza. L'articolo 2 stabilisce però che per i partigiani e gli ex combattenti, il termine è aumentato di due anni, per quelle considerazioni che è superfluo che io ricordi qui e che sono presenti a tutti.

Domandavo cioé, che questo particolare trattamento fosse esteso anche ad una particolare categoria, cioé a quella delle famiglie numerose. Tutta la legge non so che efficacia possa raggiungere, quando si pensi che gli impiegati che hanno 35 anni di servizio, con i cinque di maggiorazione, andrebbero sì in quiescenza col massimo della pensione, ma per la loro età, per le loro condizioni non sono in grado di procurarsi qualche altra occupazione o qualche altro lavoro, mentre si vedrebbero decurtato almeno di 12 o 13 mila lire mensili quel misero stipendio che serve a stento per vivere. Quando pensiamo che ci sono anche quelli che hanno famiglie numerose, possiamo esser sicuri che il provvedimento resterà praticamente inefficace. Forse potrà allettare – se la parola mi è concessa – quelli che hanno un servizio dai 25 ai 30 anni, quando si riconoscesse loro una maggiorazione di sette anni. La si conceda almeno a quelli che hanno famiglia numerosa.

Voglio richiamare l'attenzione sul desiderio specialmente delle mamme: chi può negare che queste non desiderino restare in casa a riscaldare con la loro presenza e col loro cuore i propri figliuoli e preparare il loro avvenire in un momento che è certo il più critico e più interessante per l'avvenire dei figli stessi? Forse, mettendo sulla bilancia quello che pure vengono a perdere, questo sarebbe compensato ad usura dalla possibilità di dedicarsi esclusivamente alla propria famiglia. Mi pare una cosa più che giusta, anche per richiamarci all'articolo 31 della Costituzione, il quale prevede il caso in esame con questa precisa dizione:

« La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose ».

Ora, questa maggiorazione di sette anni, invece di cinque, non produrrà dei carichi molto forti per l'Erario, permetterà appena di concedere uno scatto. Ma forse questo può essere già sufficiente perché possano decidersi con maggiore tranquillità. Pensate specialmente alle mamme, che sono molto preoccupate dell'avvenire e devono contare su quelle 12 o 13 mila lire in questi momenti.

Perciò nella mia dizione ho voluto adottare la formula: « con 5 o più figli minori conviventi », perché si togliesse il dubbio che questo trattamento potesse andare soltanto a favore di coloro che legalmente sono capofamiglia.

Specialmente nel campo delle famiglie dei maestri elementari, la moglie che lavora non percepisce neanche attualmente gli assegni familiari, perché legalmente non è il capo famiglia. Questo caso può verificarsi in molte altre categorie: il marito può essere malato, invalido o disoccupato, comunque trovarsi in difficoltà. Vorrei che fosse chiaro con questa dizione – se qualcuno ne trova un'altra più rispondente ad un criterio giuridico anche più esatto, ne sarò lieto – che nel caso di una famiglia composta di 5 o più figli minori a carico, l'impiegato possa beneficiare (sia che sia il padre che lasci l'impiego, sia la madre) di questo trattamento di favore.

Per queste ragioni, invito la Camera a tener presente che non attraverso una leggina o un provvedimento che potrebbe sembrare di straforo o occasionale, ma proprio per cominciare a segnare il principio di attuazione dell'articolo 31 della Costituzione, oggi si deve accettare questo emendamento e votarlo affinché il Paese si persuada che, quando l'occasione si presenta, la Camera è attenta e pronta ad accoglierla perché anche gradualmente possano essere attuate le finalità più vaste e più profonde della Carta costituzionale.

PRESIDENTE. È stato presentato anche il seguente emendamento dall'onorevole Piasenti: aggiungere in fine: « ex internati civili e militari ».

Ha facoltà di svolgerlo.

PIASENTI. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, la portata e la natura di questo emendamento non credo esigano una discussione ed una illustrazione molto lunghe. Si tratta di dare ciò che spetta ad una categoria che talvolta non ha avuto riconosciuta la caratteristica di combattente perchè non ha maturato determinati periodi in zona di operazioni.

Si tratta di dare ciò che spetta ad una categoria che, durante il periodo di internamento, specialmente in mano tedesca, ha sostenuto un *curriculum* di sofferenze, di rischi di morte, tale da poterla realmente parificare a quella delle truppe combattenti.

Io confido che quello che noi, oggi, spero, approveremo a vantaggio della categoria degli internati militari e civili, sia un passo avanti nel riconoscimento dei sacrifici di questa grande famiglia che ha molto dato alla Nazione in un periodo in cui era più che mai difficile, più che mai doloroso tener fede alla bandiera dell'onore, alla bandiera degli impegni civili e militari.

PRESIDENTE. L'onorevole Relatore ha facoltà di esprimere il parere della Commissione su entrambi questi emendamenti.

MOLINAROLI, *Relatore*. Sull'emendamento Girolami la Commissione non ha potuto collegialmente interloquire; credo tuttavia che essa sia favorevole per quel giusto richiamo che l'onorevole Girolami stesso ha fatto all'articolo 31 della Costituzione.

In verità, la Commissione non si era indugiata in estensioni ulteriori perchè, anche per la tecnica legislativa e data l'urgenza di provvedere, aveva inteso di estendere soltanto il beneficio già concesso dopo la prima guerra ai nuovi combattenti. Se tuttavia si volesse entrare nel campo delle facilitazioni, io penso che si potrebbero forse anche fare altre ipotesi.

Personalmente, ad esempio, io potrei ritenere opportuno che si agevolasse anche lo sfollamento delle madri di famiglia, perchè effettivamente il conservare la donna alla casa significherebbe costituire la famiglia su basi sempre più solide, perchè si verrebbe a mantenere la donna nel suo ambiente e a rendere la vita familiare più completa. Non è il caso, comunque, di addentrarsi troppo in simili questioni.

Per quanto riguarda l'emendamento proposto dall'onorevole Piasenti, siccome in realtà è un complemento molto ovvio della trattazione fatta in Commissione riguardo ai partigiani e combattenti, la Commissione, per quanto non si sia espressa collegialmente, indubbiamente è favorevole.

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato ha facoltà di esprimere il parere del Governo sui due emendamenti.

MARTINO EDOARDO ANGELO *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio per l'assistenza ai reduci e partigiani*. Il Governo si rimette alla Camera.

FERRANDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRANDI. La mia dichiarazione di voto potrebbe anche sembrare superflua. Ma io voglio semplicemente denunciare, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, una mia preoccupazione che non trae motivo da riserve con le quali io accompagni il mio voto favorevole, ma che è destata dal fatto che noi stiamo votando la proroga di un morituro qual'è questo decreto legislativo che non è ancora stato ratificato e che deve essere ratificato entro il 9 maggio prossimo venturo. La proroga degli articoli 10 e 11 può forse essere considerata come una rati-

fica implicita; senza dubbio, però, questi articoli 10 e 11 sono connessi intimamente ad altre disposizioni di quel decreto legislativo.

Ho quindi chiesto la parola, onorevole Presidente, per invitare il Governo, dal momento che si trova qui a sentir discutere questa proposta di legge di iniziativa parlamentare, di rendere vivo e vitale tutto il decreto che si sta per prorogare sia pure con modifiche, sottoponendolo alla ratifica della Camera; non senza, onorevole Presidente, prendere argomento da questa incidentale osservazione su questa legge particolare, per esprimere l'augurio che il Governo, che tutti i Ministeri vogliano dare sfogo senza ulteriori ritardi alle ratifiche ancora necessarie e per le quali il termine di scadenza è tanto prossimo.

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli Segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione della proposta di legge Cappugi: Proroga del termine stabilito dagli articoli 10 e 11 del decreto legislativo 7 marzo 1948, n. 262, per favorire l'esodo spontaneo dei dipendenti dalle Amministrazioni dello Stato. (304).

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione della proposta di legge Cappugi.

AUDISIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUDISIO. Dichiaro a nome del Gruppo comunista che accettiamo l'emendamento presentato dall'onorevole Girolami e ci associamo alle elevate parole che egli ha pronunciato per le famiglie numerose che devono beneficiare dei provvedimenti di cui stiamo discutendo. Faccio però la proposta di precisare nell'emendamento presentato dall'onorevole Girolami che si deve trattare di capifamiglia, uomo o donna. L'emendamento dice: « coloro la cui famiglia è composta di cinque o più figli minori conviventi »; ora, può darsi il caso che il padre sia occupato altrove e che la madre sia impiegata statale; essa in questo caso non è capofamiglia e non dovrebbe beneficiare di questi provvedimenti. Sul secondo emendamento, presentato dall'onorevole Piasenti, si potrebbe fare qualche osservazione di carattere generale (forse qualcuno la farà), ma noi non solleviamo una questione formale; desideriamo, soltanto, che sia precisato che si tratta di ex internati civili e militari « in Germania ». Con questa formulazione noi voteremo a favore dell'emendamento Piasenti.

GIROLAMI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIROLAMI. La mia proposta mira precisamente a tutelare quelli che legalmente non sono i capi famiglia, perchè il caso grave è proprio questo: che ci siano delle mogli impiegate e dei mariti disoccupati oppure con una modesta occupazione, che permetta loro di guardare con maggiore tranquillità l'avvenire, per cui la moglie può essere indotta a chiedere la quiescenza. Se si limita il beneficio al caso del capo famiglia, la donna si troverebbe in questa condizione soltanto quando fosse vedova. Ritengo che il provvedimento debba essere esteso a tutti gli impiegati o dipendenti con famiglia numerosa perchè possa facilitare l'esodo di quelle mamme che desiderano dedicarsi solo alla loro casa.

Pregherei, quindi, l'onorevole Audisio di ritirare la sua aggiunta.

PRESIDENTE. Onorevole Audisio, ella insiste nella sua aggiunta ?

AUDISIO. Non insisto, poichè riconosco che, in previsione delle condizioni in cui si possono trovare diverse persone, è più logica la formulazione del collega Girolami.

PRESIDENTE. Onorevole Piasenti, ha nulla da dire sulla proposta di aggiungere le parole: « in Germania » al suo emendamento ?

PIASENTI. Si può specificare meglio precisando: « internati civili o militari in mano tedesca ».

CIMENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIMENTI. Vorrei completare quanto ha detto l'onorevole Piasenti e propongo quindi di aggiungere: « in mano tedesca o degli alleati della Germania », perchè vi possono essere anche reduci dai campi di concentramento giapponesi, russi... (*Commenti*).

LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE. Mi pare che le proposte finora formulate siano limitative e pericolose al punto di poter escludere talune categorie di persone che si troverebbero sullo stesso piano di quelle per le quali è ispirato l'emendamento.

Penso pertanto che si potrebbe sostituire questa formula: « internati per causa o in

occasione della guerra », in modo da delimitare gli eventi bellici, ma senza specificare, dato che gli internati per causa di guerra sono persone meritevoli delle provvidenze che si vogliono assicurare con l'emendamento.

PRESIDENTE. Allora la sua formula sarebbe questa: « internati civili o militari per causa o in occasione della guerra ».

LUCIFREDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI. Onorevoli colleghi, io ritengo che non si possa accettare la limitazione proposta dall'onorevole Audisio all'emendamento dell'onorevole Piasenti, in quanto vi sono, e non possiamo ignorarlo (parlo io che ero internato in Germania), numerosi internati da parte delle forze armate inglesi, da parte delle forze armate americane, i quali sono assolutamente meritevoli della stessa agevolazione. Mi richiamo, per fare un esempio che mi pare abbastanza significativo, alla situazione dei numerosissimi nostri funzionari di ruolo dell'Africa italiana, i quali, in occasione della guerra, sono stati catturati nell'Africa orientale ed internati nel Kenia, in India, ecc. Vi è un numero notevolissimo di questi funzionari, e non possiamo precludere a costoro la facoltà che agli altri attribuiamo. Noi abbiamo avuto in Germania un trattamento pessimo, siamo d'accordo; ma anche costoro sono stati tutt'altro che bene, e se oggi a titolo di riconoscenza si dà agli internati questo piccolo riconoscimento, non c'è ragione di distinguere a seconda della località di internamento.

Aderisco pertanto alla proposta dell'onorevole Leone.

MANNIRONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANNIRONI. A me pare che l'emendamento proposto dall'onorevole Piasenti possa consentire solamente una limitazione. Io sono d'accordo con quanto ha dichiarato sostanzialmente l'onorevole Leone e con quanto ha detto testé l'onorevole Lucifredi.

Internati ve ne sono stati in Germania, ma anche altrove: anche in Italia.

Io proporrei di lasciare immutata la formula proposta dall'onorevole Piasenti, aggiungendovi solo questa limitazione: « esclusi quelli internati per epurazione » (*Approvazioni all'estrema sinistra*). Per tutti gli altri però il beneficio deve essere esteso ed applicato.

CAPALOZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA. Aderisco al punto di vista espresso dall'onorevole Mannironi. Io avevo chiesto di parlare per esprimere lo stesso avviso, cioè per porre in rilievo questo grave inconveniente: che, accettando la formulazione proposta dall'onorevole Leone, si sarebbero compresi fra gli internati anche i fascisti, i quali sono stati appunto internati dopo la guerra a Padula ed altrove. Pertanto, mi sembra che la proposta del collega che mi ha preceduto sia da accettarsi.

PRESIDENTE. L'onorevole Audisio insiste nella sua formulazione?

AUDISIO. Non insisto. Accedo all'ultima formulazione proposta dall'onorevole Mannironi.

PRESIDENTE. Allora, l'onorevole Audisio rinunzia alla specificazione « in Germania ».

Onorevole Piasenti, mantiene la dizione « in mano tedesca » o rinunzia?

PIASENTI. Rinunzio e dichiaro di aderire alla formulazione dell'onorevole Mannironi.

PRESIDENTE. Ed allora l'emendamento Piasenti suonerebbe così: « e di ex internati civili e militari esclusi quelli internati per epurazione ».

L'onorevole Leone rinunzia al suo emendamento?

LEONE. Anche nella mia formulazione era chiaro quel principio e pertanto mantengo l'emendamento specificando che nella mia formulazione si stabilisce non solo la dipendenza causale, ma anche occasionale dalla guerra e ci si riferisce a tutti quegli internamenti ai quali si è fatto cenno pacificamente in tutti i settori, di nostri funzionari in Paesi stranieri belligeranti o non con noi, mentre, d'altra parte, gli internamenti per la cosiddetta epurazione (dico « cosiddetta » perchè non è facile stabilire giuridicamente il concetto di epurazione) non sono nè in dipendenza causale, nè in dipendenza occasionale della guerra.

CAPALOZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA. Mi permetto di aggiungere una parola, pregando l'onorevole Presidente di considerarla una integrazione di quello che ho detto prima.

Mi sembra che come formulazione tecnica non sia opportuno nè esatto dire « internati per epurazione », perchè gli « internati per epurazione » non esistono. L'epurazione è quella che è, ed è stata disciplinata dai testi che tutti conosciamo. Quindi, per accogliere il criterio dell'onorevole collega, a

cui noi aderiamo, mi sembra sia più proprio e più opportuno dire: « e di internati per motivi fascisti », oppure: « e di internati per attività fascista ».

Se diciamo « internati per epurazione », ripeto, esprimiamo un concetto estraneo alla nostra realtà giuridica positiva.

MANNIRONI. Ma quel concetto era chiaro ed è chiaro.

CAPALOZZA. Appunto, ma mi permetto di suggerire una formulazione diversa.

PRESIDENTE. Onorevole Mannironi, lei insiste nella sua formulazione?

MANNIRONI. Sì, insisto, sopratutto nella sostanza. Mi pare che siamo tutti d'accordo nella sostanza, nell'affermare cioè che vogliamo escludere dal beneficio della presente legge coloro i quali furono internati in Italia e altrove o perchè svolsero una attività fascista o perchè sottoposti a epurazione o per qualsiasi altra causa, sempre però dipendente da attività fascista.

Questo è il concetto che voglio rimarcare. Traducetelo nella formula che preferite: però desidererei che restasse fermo il principio sul quale mi pare siamo tutti d'accordo.

LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE. A me pare che sulla sostanza si sia tutti d'accordo. Ci troviamo però in un grande imbarazzo circa una formulazione e tutti sanno come niente di più delicato vi sia della traduzione in formula di un concetto ancorché pacifico.

La stessa formula proposta, nel tentativo che tutti andiamo facendo di raggiungere la perfezione, dall'onorevole Capalozza può essere pericolosa, perché sappiamo che in parecchi territori stranieri spesso si facevano confusioni e si internavano militari o funzionari dello Stato come fascisti, mentre erano soltanto funzionari dello Stato italiano.

Io vorrei proporre, quindi, alla Commissione che si avvalga del potere che ha per Regolamento di chiedere la sospensiva, cioè il rinvio della discussione dell'emendamento a domani, perché la Commissione, rendendosi conto di questo stato d'animo, che mi pare quasi pacificamente da tutti condiviso, possa trovare, nella meditazione serena di una sua riunione e non nella fretta di una deliberazione nell'Aula, una formulazione che sia corrispondente alle nostre comuni aspirazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Commissione.

TOSATO, *Presidente della Commissione affari interni*. Credo sia opportuna la proposta fatta dall'onorevole Leone. La Commissione in questo momento non potrebbe pronunciarsi. Si tratta di un problema di formulazione più che di sostanza la cui soluzione è però difficile e delicata. Quindi, è opportuno che la Commissione si convochi per deliberare.

PRESIDENTE. Poiché la Commissione si avvale di un suo diritto, così rimane stabilito. La richiesta di un rinvio da parte della Commissione rappresenta un correttivo alla facoltà dei deputati di presentare emendamenti anche quando si discutono gli articoli a cui essi si riferiscono. Se gli emendamenti venissero presentati 24 ore prima, questo non accadrebbe. Ma anch'io ho sulla coscienza di aver espresso il parere di non respingere questa facoltà di presentazione, di non impedire cioè che anche durante la discussione si presentino emendamenti; però, con la riserva che la Commissione può rinviare ad una seduta successiva la discussione in merito.

Pongo allora in votazione l'articolo 2 con riserva di coordinamento circa quanto la Camera deciderà sul testo che la Commissione si riserva di presentare domani:

« L'aumento di cinque anni, previsto dal secondo comma dell'articolo 10, è elevato di due anni per coloro che hanno la qualifica di combattente o partigiano combattente ».

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Girolami, salvo coordinamento.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

PARRI, *Segretario*, legge:

« Per il personale insegnante di ogni ordine e grado che chieda l'applicazione dei benefici di cui alla presente legge, il collocamento a riposo ha effetto dall'inizio dell'anno scolastico successivo alla presentazione della domanda ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione avvertendo che, essendo stato approvato il termine del 31 dicembre, cade la ragione che aveva indotto la Commissione finanze e tesoro a chiedere la soppressione dell'articolo.

(*È approvato*).

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Presentazione di disegni di legge.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

« Istituzione del Consiglio superiore della emigrazione »;

« Proroga del termine stabilito per i versamenti al fondo per indennità agli impiegati e per adeguamento dei contratti di assicurazione e di capitalizzazione ».

Per quest'ultimo chiedo la procedura d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro della presentazione di questi disegni di legge.

Per il secondo disegno di legge l'onorevole Ministro ha chiesto la procedura d'urgenza. Pongo in votazione questa richiesta.

(*È approvata*).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed inviati alle Commissioni competenti con riserva di decidere se in sede legislativa oppure normale.

Discussione del disegno di legge: Aumento del limite di valore della competenza dei conciliatori e dei pretori e del limite di inappellabilità delle sentenze dei conciliatori. (Approvato dal Senato). (381).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Aumento del limite di valore della competenza dei conciliatori e dei pretori e del limite di inappellabilità delle sentenze dei conciliatori.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Gli onorevoli Leone e Caserta hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che dal 5 aprile 1946 non si è verificata alcuna rilevante ulteriore svalutazione della lira;

considerato che il problema dell'aumento del limite di valore della competenza va riferito non solo al profilo del costo della procedura, bensì anche — e soprattutto — al profilo delle maggiori garanzie di giustizia offerte dall'organo collegiale;

considerato, infine, che allo stato — secondo l'ammissione della stessa Commissione parlamentare — molte sedi di pretura non sono coperte da titolari;

delibera di respingere il disegno di legge in esame ».

L'onorevole Leone ha facoltà di svolgerlo.

LEONE. In sostanza, il disegno di legge governativo, votato dal Senato, importa uno spostamento notevole della competenza del conciliatore e di quella del pretore. La giustificazione, che viene data nella relazione del collega Lombardi, di questo spostamento di competenza, non ci convince; perché in questa relazione si affermano due principî: da una parte l'ulteriore svalutazione della lira, dall'altra la necessità di rendersi conto che occorre in certi giudizi, che non superano un certo limite di valore, non affrontare una procedura eccessivamente costosa o una spesa che annulla qualsiasi realizzazione del diritto dei privati.

Per quanto riguarda il primo rilievo, osservo che la competenza per valore è già stata aumentata con decreto legislativo 5 aprile 1946, e pur non essendo un conoscitore di problemi finanziari ed economici in grado di dire una parola precisa, non mi pare comunque che una svalutazione rilevante e ulteriore della lira si sia verificata, tale da indurre il legislatore in sede di limite della competenza (che è un limite che viene sempre con grande ritardo rispetto alle svalutazioni) ad un aumento del limite di valore della competenza.

Nemmeno dal punto di vista politico ritengo che sia augurabile che si instauri un sistema di riforma legislativa su un presupposto non esatto, quello della svalutazione della lira, e che il secondo rilievo, su cui si è soffermata la Commissione nell'accettare il disegno di legge governativo (cioè la necessità di ridurre il costo di talune procedure), nemmeno si possa seguire. Infatti la competenza per valore, come la competenza per materia, non è ispirata tanto ad una esigenza di dispendio del processo, alla quale si può provvedere altrimenti, ad esempio stabilendo l'esenzione dal bollo e dal fisco per taluni giudizi entro certi limiti, per una certa procedura; il costo del processo è un problema che può essere risolto altrimenti che con l'aumento del limite di valore della competenza. Infatti la competenza per valore, come quella per materia, obbedisce al criterio della ripartizione per affari in relazione alla costituzione del giudice: perciò la competenza del pretore è fissata in limiti molto ridotti, perché il pretore è mo-

nocratico, mentre il tribunale, organo collegiale, nel sistema giudiziario italiano dà maggior approssimazione o maggior garanzia di più serena valutazione dei fatti.

Quando a tutte le osservazioni di cui mi sono fatto portavoce (anche a nome del collega Caserta) e per cui non ho potuto chiedere l'adesione ad altri colleghi che, come me, esercitano la professione forense e che, sono certo, condividono la mia opinione, si aggiunga anche la considerazione dello stato attuale della conciliazione e della pretura in Italia, stato deplorevole e doloroso di cui non si può far risalire la responsabilità forse a nessuno, ma che tuttavia rappresenta una situazione che sussiste e di cui bisogna prendere atto, sarete più fortemente radicati nell'opinione di respingere il disegno di legge sottoposto al nostro esame. Vi sono infatti numerose preture prive di titolare, nelle quali la giustizia è amministrata da vicepretori o da persone estranee all'Amministrazione, le quali collaborano disinteressatamente all'amministrazione della giustizia e, proprio perché chiamate a collaborare disinteressatamente, noi non possiamo comprendere, che in momenti di così gravi difficoltà economiche, questi cittadini possano dedicarsi in pieno a quell'opera che è richiesta. Inoltre queste persone sono mantenute nella carica di vicepretore in base a nomine fatte secondo criteri superati, anche dal lato politico; non è stato possibile gettare le basi di una riforma per la nomina dei vicepretori rispondente al regime democratico attuale. Voglio ricordare, a questo proposito, quanto assodammo in sede di Costituente: nella Costituzione fu detto esplicitamente che le magistrature onorarie possono essere anche costituite per elezione, e in quella sede, io ebbi l'onore di essere il relatore di questa parte della Costituzione, spiegai come fosse questo un sistema di cui avrebbe potuto valersi lo Stato, mentre io sono, fui e sarò contrario alla elettività dei giudici.

In generale io ritengo, che per queste magistrature (onorarie), si possa utilizzare il sistema elettivo. Nessuna meraviglia che i conciliatori possano essere scelti tra talune categorie, con garanzia di preparazione, e possano essere scelti elettivamente.

Attualmente, poi, ci troviamo di fronte a nomine fatte con criteri superati, che possono anche non dare garanzia. Desidero anche segnalare al Governo che il costo di alcuni processi supera il valore delle vertenze che nei processi stessi sono discusse È necessaria, quindi, una graduazione fiscale all'entità economica della lira, ma non possiamo tener conto di questa situazione ai fini della competenza, che come ho detto e ripeterò, s'ispira ad altri criteri.

Io penso, che questo non sia assolutamente il momento per poter affermare una riforma della competenza per valore dei conciliatori e dei pretori, che, pertanto, la Camera, in piena consapevolezza, riaffermando la necessità che l'organo collegiale dà una maggiore garanzia di serenità e di preparazione, possa attendere per la risoluzione di questo problema, e voglia respingere il disegno di legge governativo, e non si possa passare, quindi, alla discussione e alla votazione degli articoli. Dichiaro fin da adesso, che in linea subordinata, ove non dovesse prevalere il punto di vista di cui ci siamo resi interpreti nel nostro ordine del giorno, di votare quell'emendamento dell'onorevole Paolucci, cioè quell'emendamento, diretto a ripristinare per le azioni reali e immobiliari la competenza di cui al Codice di procedura civile, secondo la norma che il Ministro proponente aveva proposto nel disegno di legge al Senato, e che il Senato ritenne di superare stabilendo una disciplina uniforme anche per questi casi. Convinto, pertanto, che ci si vorrà rendere conto del contenuto di queste mie modeste considerazioni, poiché mi sembrano ovvie, invito la Camera ad approvare l'ordine del giorno.

CASERTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASERTA. Io sono perfettamente d'accordo con le ragioni addotte dall'amico e collega Leone, con il quale ho avuto l'onore di firmare l'ordine del giorno, che l'onorevole Presidente ha letto alla Camera. Vorrei aggiungere qualche considerazione. Sembra che il Ministro guardasigilli nel suo progetto originario avesse contenuto in limiti più modesti la competenza pretoria, per quanto si riferisce a giudizi aventi per oggetto immobili. La Commissione nostra ha superato questa proposta, e ha detto che si è verificato già un adeguamento agli effetti dei tributi per quanto riguarda la competenza dei pretori (*Interruzioni al centro*)... Ora, a me pare che si stia al di fuori della realtà, perché per quanto riguarda la competenza, un adeguamento dei tributi non vi è stato, perché le disposizioni del codice di procedura civile pongono come base di calcolo il solo tributo fondiario, e non tutte le aggiunte collaterali. E se il contributo fondiario è contenuto ancora in limiti estremamente modesti, quando si va a fare

il calcolo moltiplicandolo per trecento, come prescrive l'articolo 15 del nostro Codice di procedura civile, noi ci troviamo nella situazione che ha illustrato l'amico Leone, cioé che un numero enorme di liti degrada alla competenza dei giudici unici. Ma se ricordiamo che il nuovo Codice civile, ed il Codice di rito civile, hanno oberato i pretori di una quantità di incarichi, demandare ora a questi funzionari l'esame e l'indagine su cause particolarmente delicate non mi sembra opportuno. Per esempio, le questioni inerenti alle servitù, siccome si calcolano agli effetti della competenza sul valore del fondo servente, rientreranno nei limiti delle 100 mila lire forse tutte, o per lo meno quasi tutte; c'è poi la questione del personale di cui parlava l'onorevole Leone. La relazione dice che sarà migliorato in numero e qualità. Ma allora perché non attendere queste riforme e poi passare all'aumento della competenza?

In secondo luogo, io penso che il disegno di legge non possa accogliersi in quanto noi verremmo a demandare ai conciliatori, la condizione dei quali è anche peggiore dei pretori, le cause fino a lire 10 mila. Ora l'esperienza di chi ha avuto a che fare con questo primo gradino dell'autorità giudiziaria insegna che per una causa del valore di lire 10 mila, se vi si aggiungono le spese giudiziarie, una eventuale perizia tecnica, ed altri accessori non molto lieti, si dà al conciliatore la possibilità di condannare un galantuomo a 40-50 mila lire.

Ora, io non credo che si possa sottoscrivere una legge simile, le cui conseguenze mi sembrano gravi.

Non voglio aggiungere altro. Sono sicuro che la Camera, dove vi sono molti valorosi avvocati che hanno esperienza della nostra dura vita professionale e conoscono la sensibilità con cui noi ci avviciniamo alle cause, come il chirurgo ad un caso patologico grave, senta questa nostra sensibilità e approvi questo nostro ordine del giorno.

MANNIRONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANNIRONI. Io sono spiacente di dichiararmi in disaccordo con gli onorevoli colleghi, che sono pure avvocati. Non credo che tutti i pericoli da loro segnalati come conseguenza di questa riforma, siano reali e fondati. Io penso invece che con questa riforma e per questa via noi riusciremo a raddrizzare un po' la situazione che si è venuta a creare nei tribunali, e potremo, di scorcio e per incidenza, ovviare a molti di quegli inconvenienti ai quali avremmo dovuto rimediare con quella leggina per la quale invece l'altro giorno la Camera ha votato la sospensiva.

Penso che non sarebbe stato opportuno rinviare ancora la riforma del Codice di procedura civile, per lo meno per quei punti essenziali per i quali tutti gli avvocati d'Italia hanno finora protestato e reclamato. Forse era opportuno che la Camera prendesse il coraggio a due mani, affrontasse il problema e decidesse, così come ha fatto il Senato. Secondo me, è stato un errore rinviare.

Comunque, su ciò non voglio insistere perchè non riguarda la questione. Io volevo semplicemente richiamare l'attenzione dei colleghi sul vantaggio che dall'aumento di competenza ai pretori deriverebbe ai tribunali, ai quali verrebbero sottratte molte di quelle cause che oggi affollano le cancellerie, e che purtroppo non possono essere trattate, nè decise, proprio per l'aggravio del lavoro e per l'insufficienza del personale. Aumentare la competenza dei pretori, servirà ad impedire che nuove cause civili vadano a insabbiarsi nei tribunali e ad aumentare l'arretrato.

D'altra parte, io credo che l'aumento di competenza al pretore nulla pregiudichi. In sostanza, la svalutazione monetaria in qualche maniera deve influire nel fissare i limiti di competenza del pretore. Al massimo, potrei essere d'accordo con i colleghi Leone e Caserta nel sottrarre alla competenza dei pretori e nell'escludere dall'attuale progetto di riforma le azioni reali immobiliari, di valore superiore alle 50.000 lire, lasciando però i limiti della competenza al pretore per tutte le altre azioni proposte, in lire 100.000.

Chiedo pertanto che la Camera respinga l'ordine del giorno presentato dal collega Leone, del quale apprezzo ed ammiro la preparazione e il senso di responsabilità che ha dimostrato nel presentare questo ordine del giorno; ma egli si deve convincere che non in questa maniera nè per questa via si pregiudicano gli interessi della giustizia e delle parti.

Se i pretori erano ritenuti all'altezza di poter giudicare nel 1938 di cause del valore di lire 5000, non è da sorprendersi se oggi tale limite di valore viene portato a lire 100.000.

È evidente che le centomila lire d'oggi sono qualcosa di meno delle 5000 di dieci anni fa.

In sostanza la svalutazione della moneta deve pur avere il suo riflesso nell'attribuire

la competenza per valore al giudice singolo e perciò io credo che si possa passare all'esame del progetto, riservandoci, se mai, di introdurre e proporre quegli emendamenti che l'esperienza di ciascuno di noi potrà suggerire.

GERACI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERACI. Sono d'accordo col collega Leone appunto perché le condizioni delle conciliature in alcuni paesi sono deplorevoli e direi quasi, in qualche paese, addirittura umoristiche. Tutti i colleghi che esercitano la professione specie nei paesi meridionali sanno che in alcune conciliature non fu possibile mai servirsi del procedimento di ingiunzione, appunto perché non si trova un giudice capace di capirne la portata e di emetterne i relativi decreti, e tanto meno si trova un cancelliere capace. Le condizioni delle preture sono poi anch'esse tutt'altro che liete. Spesso, specie nei paesi, sono in mano di vice-pretori, che sono giovani appena laureati e hanno scarsissime cognizioni di diritto. Io sono quindi d'accordo che non si passi alla discussione degli articoli e che venga respinto il disegno di legge.

Solo in via subordinata, pertanto, aderirei all'emendamento dell'onorevole Paolucci, che riproduce poi quanto al riguardo dice il testo governativo, imprudentemente abbandonato dal Senato.

PAOLUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLUCCI. Io volevo senz'altro aderire – come aderisco – alla proposta pregiudiziale dell'onorevole Leone: che non si passi cioè all'esame di questo disegno di legge; e mi associo a tutte le sue argomentazioni. Mi riservo di svolgere il mio emendamento inteso a ripristinare il testo governativo per quanto riguarda la competenza dei pretori nelle controversie aventi per oggetto diritti reali immobiliari.

CAPALOZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA. Noi non possiamo essere d'accordo con l'ordine del giorno dell'onorevole Leone e chiediamo che si passi alla discussione degli articoli del disegno di legge. Questo per varie ragioni: in primo luogo, perché nel caso specifico si tratta puramente e semplicemente di un adeguamento, il quale ha le sue ragioni di essere nella realtà obiettiva, cioè nella svalutazione della moneta (ed in fatto di sperequazione noi arriveremmo a cifre assai più alte di quelle riportate nel disegno di legge e nel testo che è stato approvato dal Senato). In secondo luogo perché noi riteniamo che vi siano dei motivi di opportunità pratica, in quanto anche quella che è la prassi professionale di tutti i giorni ci dice che è un assurdo che per 50 mila ed una lira si debba portare una causa in tribunale, quando il costo delle spese di giustizia viene a superare il valore della lite. E a questo proposito mi permetto ricordare come il foro e la magistratura italiana – a quanto mi risulta, e come mi sembra di aver letto nella relazione al disegno di legge e, altresì, nelle dichiarazioni del Ministro guardasigilli al Senato – abbiano fatto unanimi, o presso a poco unanimi, insistenze perché si addivenisse a questa modificazione della competenza per valore.

È ben vero ci sono delle preoccupazioni gravi, anch'esse di carattere pratico, cioè il fatto che i conciliatori sono spesso – specialmente nei piccoli centri – poco preparati; è ben vero che ci sono molte preture che funzionano poco e male, perché il personale giudiziario non è sufficiente. Ma questi sono problemi diversi, di più larga indagine, che dovranno essere esaminati in sede competente. E credo che la sede competente se ne stia già occupando, perché l'ordinamento giudiziario è allo studio e speriamo che al più presto sia varato.

Devo inoltre, e come terzo motivo, dichiarare che noi (del resto abbiamo votato, mi sembra, all'unanimità o quasi, il disegno di legge in sede di commissione) teniamo in modo particolare all'approvazione di questo provvedimento, perché nel secondo comma dell'articolo 2 si stabilisce un principio molto interessante ed importante; e particolarmente interessante ed importante proprio in questo momento, in cui stiamo discutendo la legge sugli affitti, la legge sulla proroga delle locazioni e delle sublocazioni degli immobili urbani.

Si stabilisce, infatti, in questo secondo comma dell'articolo 2:

« Sono in ogni caso appellabili, senza limite di valore, le decisioni emesse dai conciliatori nelle cause di sfratto e in quelle relative a contratti di locazione di beni immobili ».

Penso che a nessuno debba sfuggire la enorme importanza che ha questa disposizione, e la valvola di sicurezza che rappresenta in questa così delicata, così infuocata materia delle disdette e degli sfratti, delle proroghe e delle eccezioni alle proroghe.

Spesso capita oggi che dei locatori convengano l'inquilino dinanzi al conciliatore,

o perché nascondono il vero valore della lite, o perché arrivano ad impostare la causa dinanzi alla conciliatura per motivi diversi (ad esempio, alcuni danno ad intendere che si tratti di un rapporto di affittacamere e non di un vero contratto di affitto); spesso si trovano conciliatori che decidono violando la legge o anche interpretandola, e l'inquilino si trova nell'impossibilità di appellare perché il limite di valore non è tale che consenta di andare dinanzi al Pretore.

Ora, ripeto, proprio in questo momento in cui si discute questo problema degli affitti, si impone la sollecita approvazione di questo provvedimento.

È per tali motivi che voteremo (il mio gruppo ed io) contro l'ordine del giorno Leone e in favore del passaggio alla discussione degli articoli.

ARATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARATA. Io pure sono contrario all'ordine del giorno dell'onorevole Leone e sono favorevole invece al passaggio alla discussione degli articoli.

Io comprendo come in molti colleghi dell'Italia meridionale – e mi pare che in prevalenza i colleghi favorevoli all'ordine del giorno Leone siano meridionali – ci sia la stessa preoccupazione dell'onorevole Leone. È probabile infatti che nell'Italia meridionale il disservizio delle preture e degli uffici di conciliazione sia più rilevante, onde questi colleghi giustamente si preoccupano che, se si deve elevare la competenza dei giudici, venga, prima, organizzato adeguatamente il servizio in guisa da far fronte alle nuove esigenze.

Ma non mi pare che le ragioni addotte dai sostenitori dell'ordine del giorno dell'onorevole Leone siano definitive, siano persuasive. Uno degli argomenti principali a sostegno del progetto di legge in esame, è costituito dalle spese. Ed invero, se noi dovessimo rigettare questo disegno di legge e rimanere ancora con la competenza attuale, noi insisteremmo in uno stato anacronistico di cose, un assurdo aspetto del quale è costituito dal fatto che per un giudizio civile, il quale richiegga un'istruttoria appena appena degna di questo nome, le spese processuali (e cioè spese borsuali, competenze e onorari) quasi sempre superano il valore della causa, quando questa naturalmente rimane tra le 50 e le 100 mila lire. Non parliamo poi quando si debba ricorrere ad una o più consulenze tecniche, ecc..

Non mi sembra possibile, anche per il riguardo che si deve ai cittadini che hanno bisogno di ricorrere alla giustizia, continuare con questo sistema. Bisogna dunque adeguare anche la competenza per valore ai nuovi valori che si sono costituiti nel campo dell'economia, della finanza e degli affari in genere; così facendo noi ubbidiremo a quel primo imperativo per il quale bisogna avvicinare più che sia possibile la giustizia a coloro che ne hanno bisogno.

Tra la giustizia e il cittadino non debbono esistere diaframmi di sorta, e tanto meno di natura economica. L'onorevole Leone ha parlato della possibilità di una riduzione delle spese di bollo. Ma, onorevole Leone, se lei fosse un civilista saprebbe che le spese di bollo incidono per una minima parte sulle spese di causa, oggi invece in gran parte costituite dagli onorari degli avvocati, periti, ecc., i quali onorari, anche se contenuti in misura onesta, incidono sempre in maniera enorme sulle spese della causa.

Una voce al centro. Incidono in ragione dell'80 per cento.

ARATA. Un altro motivo decisivo a favore del disegno è costituito dalla necessità di decongestionare i tribunali troppo oberati e con seggi vacanti. Ne ha già parlato il collega che mi ha preceduto, onde mi limito a richiamare quant'egli ha detto.

Vorrei ancora osservare come il disegno porti la competenza dei conciliatori a diecimila lire. Come non ravvisare l'opportunità e la congruità di questa innovazione? Come si può oggi contestare, secondo il buon senso, che un giudice conciliatore possa decidere controversie di valore fino a diecimila lire: il valore di un paio di scarpe?

Per concludere, richiamo la vostra attenzione sulle osservazioni dell'ultimo oratore che mi ha preceduto, e che si riferiscono al secondo comma dell'articolo 2. Esse sono veramente importanti e basterebbero da sole per indurre la Camera a porre in discussione il progetto. Si tratta infatti di stabilire l'appellabilità della sentenza del giudice conciliatore nelle cause in materia di sfratto e di locazione di beni immobili. È questo un provvedimento di cui si sente veramente il bisogno, tanto che, ripeto, basterebbe da solo ad indurre la Camera a discutere il disegno e ad approvarlo.

DE MARTINO FRANCESCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO FRANCESCO. Io confesso la mia perplessità poichè le ragioni

addotte dagli onorevoli colleghi Leone e Caserta sono gravi. È vero che la competenza dei pretori e dei conciliatori non si è adeguata alla svalutazione monetaria, perché prima della guerra, nel 1938, la competenza dei pretori era di 5.000 lire; è evidente che il valore attuale è basso rispetto ai rapporti monetari fra le due epoche. Ma c'è da osservare che questa differenza nel valore del denaro è apprezzata dal privato, il cui reddito ed il cui patrimonio è diminuito, in modo ben diverso. Voglio dire che quello che conta per il possessore di un bene non è tanto il rapporto fra i costi del 1938 e del 1949, ma è la disponibilità di denaro o di beni che oggi egli ha, quindi è sotto questo aspetto particolare del come è valutato l'interesse dal litigante, che il problema va guardato.

Senonché mi permetto di osservare che il disegno di legge non concerne soltanto la competenza del pretore e del conciliatore, ma concerne anche altre questioni, concerne anche altri principî, ed in particolare quelli contenuti nell'articolo 2, a proposito dei quali non mi pare di avere ascoltato obiezioni da parte dei colleghi che mi hanno preceduto. Sono osservazioni che vanno considerate perché nella situazione in cui si trova oggi il nostro Paese le cause per locazione hanno una particolare importanza. Certamente il fatto di rendere appellabili sentenze che prima non erano appellabili è cosa degna di essere presa in considerazione. Perciò se vi è luogo a discutere per quanto concerne l'aumento delle competenze, d'altra parte non v'è ragione speciale per respingere il disegno di legge per quanto concerne questa seconda norma.

Aggiungo che c'è un'altra preoccupazione evidente nei colleghi che hanno appoggiato il disegno di legge, e cioè il costo del processo.

È evidente che una delle ragioni principali che spingono ad aumentare la competenza dei pretori e dei conciliatori sta precisamente in questa volontà di abbassare il costo del processo.

Ora, se noi entriamo nella discussione del disegno di legge e teniamo, a proposito dell'articolo 1, conto delle ragioni obiettate dagli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto, possiamo in quella sede, con un ordine del giorno, domandare al Governo che sia esaminato il problema del costo del processo davanti al tribunale per cause che rientrano, però, nel limite massimo indicato dall'articolo 1. In altre parole, noi potremmo risolvere questa questione respingendo l'articolo 1, per quanto concerne l'aumento della competenza, ma votando un ordine del giorno col quale si domanda al Governo di intervenire per diminuire il costo per cause particolarmente tenui.

MASTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTINO. Onorevoli colleghi, desidero anch'io esprimere la mia opinione perché ritengo che il problema sottoposto al nostro esame, attraverso la sua apparenza lineare, schematica e ridotta, involga tutto un problema di molto più vasta portata.

Come il precedente collega ha esattissimamente detto, le ragioni pro e contro le due tesi sono certamente fortissime. Ma io credo che il problema debbà essere esaminato sotto diverso aspetto perché, espresso o non espresso, mi è sembrato di cogliere nel pensiero di tutti gli oratori il bisogno di regolare diversamente la competenza dei conciliatori, per quanto riguarda il valore della causa sottoposta al loro esame.

A me pare che questo problema sia parte di un ben più vasto problema: quello della revisione delle competenze, che è uno dei punti centrali della riforma sull'ordinamento giudiziario.

Io vorrei che l'onorevole Ministro di grazia e giustizia, il quale ha tanta competenza e tanto desiderio di affrontare il problema *in toto*, lo affrontasse nel complesso tenendo conto di tutti i riflessi. Ora se noi scivoliamo intorno al problema e ne affrontiamo uno dei lati marginali con l'emanare una legge che attiene alla competenza dei pretori e dei conciliatori considerando il valore esclusivamente in rapporto alla svalutazione monetaria, noi rischiamo di compromettere l'indagine molto più alta, molto più profonda, che dovremo fare appunto sulla competenza dei pretori e dei conciliatori, che è una delle materie che necessitano più profondamente di analisi scientifica e pratica prima di giungere ad una soluzione che potrebbe esser compromessa da una troppo facile adesione a questo progetto di legge.

Ora, a me pare che, esaminato il problema nel suo vero aspetto – cioé nell'aspetto essenziale e giuridico di delimitazione e formazione delle nuove competenze dei conciliatori e dei pretori – non sia possibile risolverlo attraverso questa legge; risolverlo, cioé, di scorcio, di straforo, allorché deve essere affrontato in pieno nella legge organica che regolerà il vasto problema dell'ordinamento giudiziario italiano.

Perciò sono perfettamente d'accordo con il collega onorevole Leone quando dichiara che noi non dovremmo passare all'esame di tutti gli articoli di questo progetto. Mi preoccupo moltissimo e sono pensieroso dei pericoli a cui andiamo incontro nell'affrettata approvazione di questo progetto, che potrebbe sembrare voler porre un punto fermo su questa questione della competenza dei conciliatori e dei pretori. Il problema invece è tale che dovrebbe essere esaminato in sé, come base di tutta quella indagine molto più approfondita che riguarda l'ordinamento giudiziario italiano. Sono d'accordo però con il collega che ha precedentemente affermato che dobbiamo discutere l'articolo 2.

LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE. Ho chiesto di parlare, signor Presidente, per dare – anche a nome dell'altro proponente onorevole Caserta – atto all'onorevole De Martino dell'esattezza delle sue osservazioni. L'ordine del giorno nostro si riferisce all'articolo 1...

PRESIDENTE. Onorevole Leone, il suo ordine del giorno è formulato in modo che, approvato, non si passa agli articoli. Dovrebbe, se mai, modificarlo.

LEONE. Ha ragione, onorevole Presidente. Siccome l'emenda è possibile non solo per i delinquenti, ma anche per i deputati, volevo fare emenda del carattere preclusivo dell'ordine del giorno e dare atto alla Camera che io volevo intenderlo soltanto come soppressione dell'articolo 1, che d'altronde è articolo decisivo. E allora vorrei (non so se sia possibile) trasformare il mio ordine del giorno in emendamento soppressivo dell'articolo 1, aggiungendo come emendamento aggiuntivo, se il collega De Martino consente, la parte in cui egli chiede al Governo (lo formuli lui stesso questo emendamento) misure atte a ridurre il costo del processo fino a centomila lire.

PRESIDENTE. Oltre l'emendamento soppressivo dell'articolo 1 dovrebbe presentare una proposta tendente a raggiungere lo scopo che ella si propone.

LEONE. Faccio tesoro di questo suo esatto rilievo, signor Presidente, e allora trasformo il mio ordine del giorno in emendamnto soppressivo dell'articolo 1 e chiedo ai colleghi di ritenere quello che fin ora abbiamo detto come detto in sede di emendamento soppressivo dell'articolo 1.

Prego poi l'onorevole De Martino di formulare (e darmi l'onore di aggiungervi la mia firma) un ordine del giorno col quale si inviti il Governo ad apprestare congegni fiscali anche in tema di compensi e di liquidazione di compensi, atti a ridurre il costo del processo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno non preclude il passaggio all'esame del disegno di legge, accompagna anzi l'esame del disegno di legge. S'intende quindi che ella, onorevole Leone, abbia ritirato il suo ordine del giorno.

LEONE. D'accordo.

FERRANDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRANDI. Quello che si è detto discutendosi l'ordine del giorno Leone ora ritirato, deve considerarsi, evidentemente, come detto pro o contro (nella fattispecie pro) questo emendamento soppressivo, ed io sono contro perché anzitutto non ritengo esatto ciò che sosteneva l'onorevole Mastino, che l'aumento delle competenze per valore di che discutiamo, si riallacci a tutta la più vasta riforma della procedura civile. In sostanza, non sarà mai abbastanza ripetuto, per definire il carattere di questo nostro dibattito, che si tratta di un adeguamento in funzione della svalutazione della moneta. Voi negate che la moneta sia svalutata in modo da far salire a 100 mila lire una competenza che nel 1942 era di 10.000 lire ? La Camera esprimerà il suo avviso, ma non diciamo che portare una competenza del pretore a 100 mila lire significhi negare o affermare un principio che interessi la riforma...

MASTINO. Significa affermare che la competenza del pretore è di 100 mila lire. Quindi è una competenza per valore. Lei non può dire adesso quello che la nuova legge dirà sulla competenza pretoria.

FERRANDI. Io vorrei, onorevole Presidente, che mi si potesse contraddire quando affermo che il quesito va posto in questi termini molto modesti, elementari, pedestri, se si vuole: le 100 mila lire di oggi sono di più delle 5, delle 10 mila lire del 1942 ? Sono di più delle 50 mila lire del 1946 ? Posto il quesito in questi termini si potrà arrivare alla transazione, che mi pare qualcuno di voi voglia proporre, di portare a 80 mila lire la competenza dei pretori. A me pare però che il disegno di legge, cosí come proposto, risponda esattamente ad un criterio di adeguamento che va fissato esclusivamente in base, purtroppo, a quella che è una realtà, la svalutazione della lira. Ricordate sul terreno pratico che le parti non litigano più, non fanno più cause per valori di 10, di 20 mila lire. Non ci sarà un affollamento di cause nelle preture, a seguito di questa legge, poiché il processo per un bene, per

una contesa di valore inferiore alle 50 mila lire, respinge i litiganti dalla azione giudiziaria.

Che le preture siano in condizioni deplorevoli, che in certe regioni d'Italia tali condizioni diventino perfino terrificanti, come diceva l'onorevole Gèraci, io non discuto, ma non è questo il problema. Ci sono tribunali che si trovano a funzionare come Dio vuole, eppure la giustizia deve continuare a funzionare come può, zoppicando alle volte, per quello che riguarda i mezzi tecnici e gli strumenti di sua amministrazione. Ma il problema che oggi si pone è questo: è possibile adire il tribunale, con le spese conseguenti al giudizio tribunalizio, per delle liti il cui valore è sicuramente inferiore al prezzo del processo ?

Né l'ordine del giorno che un mio compagno, il collega onorevole De Martino, proporrà al Governo potrà riparare alla situazione, perché, prima di tutto, sì, noi possiamo anche ammettere che si instaurino dei criteri limitativi nella liquidazione degli onorari (d'altronde, già fissati con una severa prassi da parte dei magistrati) ma l'economia dovrebbe essere, mi pare, realizzata anche e sopratutto sul costo fiscale del processo, col diminuire il valore del bollo. Figuriamoci se il Governo prenderà disposizioni di questo genere !

Per questo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, salvo qualche rettifica al disegno di legge come approvato dal Senato in ordine alla competenza dei conciliatori o sotto altro profilo, io invito la Camera a votare contro l'emendamento soppressivo perché è sentita ovunque, nel foro, nella magistratura, nel popolo, l'esigenza di elevare la competenza dei pretori, non fosse altro che per non rendere paurosa la giustizia, per evitare che troppi italiani rinuncino a chiedere giustizia per non esporsi ad un rischio eccessivo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

L'onorevole Relatore ha facoltà di parlare.

LOMBARDI RUGGERO, *Relatore*. La Commissione è nettamente contraria all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Leone e da un altro onorevole collega, preclusivo della discussione sul disegno di legge che, già approvato dal Senato, è venuto ora alla Camera.

PRESIDENTE. È già ritirato, onorevole Lombardi.

LOMBARDI RUGGERO, *Relatore*. Ma sono stati sviluppati i motivi.

PRESIDENTE. È trasfuso in un emendamento soppressivo. Si tratta di sopprimere l'articolo 1.

LOMBARDI RUGGERO, *Relatore*. L'onorevole Mastino ha detto: non discutiamo sull'aumento di competenza dei conciliatori e dei pretori, perché si potrebbe incidere su quella che è la riforma più sostanziale, più ampia e più organica, che noi dovremo affrontare, la riforma cioè del Codice di procedura.

Ma io mi domando: in attesa di tale riforma, che andrà avanti senza dubbio almeno qualche anno, se ci sono difficoltà o sfasature, si devono correggere o no ?

E allora io mi permetto di riproporre alla Camera quei motivi che hanno portato la Commissione ad assentire sul disegno di legge.

Si dice: « niente adeguamento ». Ma l'onorevole Leone ha dimenticato che la competenza dei pretori era nel 1938 di 5000 lire. A che punto dovremmo portarla oggi? La portiamo solamente a lire 100.000.

Perché è necessario portare questo adeguamento ? Perché abbiamo che oggi tutte le cause, anche se hanno un minimo di valore, anche se riguardano l'asino che deve essere protestato o la vacca bolsa come scrive l'avvocato Canilli da Venezia, vanno a finire in tribunale davanti alla maggiore solennità, se non alla maggiore garanzia (ch'è discutibile) del giudizio collegiale, portando un ingorgo di cause avanti la magistratura più alta e lasciando esautorati i pretori i quali vengono nominati – non dimentichiamolo – con gli stessi concorsi. Ci sono ancora dei posti in cui vi è la vacanza del pretore titolare e vi è il facente funzione di giudice: ma quelle sedi si vanno riempiendo. Né la temporanea mancanza di possibilità di occupare con giudici di carriera quelle sedi ci può impedire intanto di portare a quella competenza più adatta le cause fino a 100 mila lire.

Ma c'è l'altra questione: la difesa del cittadino. Quando uno deve fare una causa che ha un valore di 100.000 lire, è costretto a rinunciarvi, (peggio ancora per le cause che hanno un valore di 55-60 mila lire) perché, dovendo fare una causa che supera le 50.000 lire con procedura avanti al giudizio collegiale, si viene a sopportare un onere di spesa o un rischio di spesa che equivale al valore stesso della causa. Si dice dall'onorevole Leone e dall'altro onorevole collega che si deve proporre – e si è proposto – un emendamento per la riduzione delle spese. Ma io faccio l'avvocato anche in pretura, faccio l'avvocato anche in tribunale. Può darsi che lo

faccia anche in cassazione, ma ho anche le cause in pretura ed in tribunale. Le spese per carta bollata ed ufficiale giudiziario sono di mille lire o di mille e cinquecento in pretura; le spese per onorari possono essere di ventimila lire; le spese borsuali della causa davanti al tribunale sono di cinquemila lire: sono gli onorari che fanno arrivare a centomila.

Come fate a dire: noi presentiamo un ordine del giorno, perché si prendano provvedimenti fiscali, per diminuire le spese delle cause? Allora dovreste dire: facciamo la corporazione degli avvocati, che prestano la loro opera con gli stipendi degli impiegati dello Stato, magari senza gli aumenti concessi recentemente, ed avremo risolto il problema.

Ma, sino a quando la situazione è in questi termini, noi dobbiamo dire che la spesa incide non per quanto riguarda la carta bollata, eventualmente riducibile, ma per gli onorari, che sono maggiori per un giudizio collegiale in confronto a quelli per un giudizio davanti al magistrato unico. (*Interruzione del deputato Leone*).

Si parla della maggiore garanzia che il giudizio collegiale può dare. Onorevoli colleghi, sappiamo come oggi si svolgono i giudizî collegiali (non nascondiamocelo); sarà oggetto di quella riforma più vasta della procedura, che si deve fare; ma oggi avviene questo: quando abbiamo adito il tribunale, il presidente nomina un giudice, perché faccia da giudice istruttore; questo giudice può aver vinto il concorso da quattro mesi, come il pretore (perché si va a fare il pretore o il giudice collegiale con gli stessi precedenti di carriera, di anzianità e di esami); questo giudice relatore vi fa una istruttoria della causa, che va come Dio vuole; e quando la causa viene assegnata a sentenza, me li salutate voi, in pratica, gli altri due giudici che esaminano la sentenza e che prima di firmare sappiano di cosa si tratti?

Vi domando, tale essendo la situazione, di cercare d'aggiustare quello che si può aggiustare; di cercare di migliorare la funzionalità dei tribunali, sottraendo ad essi le cause che non è necessario essi abbiano; di cercare di tutelare il cittadino, che ha da far valere un diritto, dandogli modo di farlo valere fino a centomila lire con una spesa possibile e non costringendolo a rinunziare a questo diritto.

Ecco perché io insisto, a nome della Commissione, nella presentazione del disegno di legge, e la Commissione insiste perché l'articolo 1 sia posto in discussione e votato.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro di grazia e giustizia ha facoltà di esprimere il parere del Governo.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Io non sono stato presente durante la discussione dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Leone; per quanto ritirato, rimane sempre, nella sua base fondamentale, di opposizione alla legge; legge che è costituita da due articoli, di cui l'articolo 1 rappresenta la sostanza.

Mi sorprende come un avvocato del valore dell'onorevole Leone possa opporsi a questo lieve aumento della competenza per valore dei conciliatori e dei pretori.

Non entro adesso nella discussione sollevata dall'onorevole Mastino, cioè che bisognerebbe rimandare questa questione della competenza del valore ad una riforma generale della competenza pretoria, questione che non è oggi all'ordine del giorno e che non è neanche all'esame immediato di una riforma del Codice di procedura civile, perchè quelle riforme del Codice di procedura civile che abbiamo già presentate, che il Senato ha approvate e che sono dinanzi alla Camera, non riguardano affatto la competenza pretoria. Quindi è un problema da studiare, ma che non presenta nessuna immediatezza.

Invece, cosa si presenta di rilevanza immediata in questo momento? Il principio, la tendenza e l'esigenza palesata da tutte le curie e da tutte le magistrature italiane (accettata in pieno dal Senato) non dello spostamento di tutta la competenza pretoria, ma soltanto della competenza per valore. Vi è stato un fatto nuovo per cui questa competenza per valore ha subito uno spostamento profondo. Dice l'onorevole Leone che non vi è stato dal 1946 ad oggi uno spostamento, nel valore della moneta, tale da giustificare questo provvedimento; io dico che lo spostamento è stato per lo meno del doppio dalla situazione del 1946 a quella odierna. Inoltre, noi non dobbiamo riferirci soltanto alla situazione del 1946, o a quella che ha cercato di modificare il decreto legislativo 5 aprile 1946, dato che ci siamo accorti che questo decreto è stato insufficiente. Questa è la situazione; partendo dalla legge del 1938 o del 1940, la competenza di 5 o 10 mila è sempre inferiore rispetto alle esigenze della competenza pretoria. Ve lo possono dire tutti quelli che esercitano davanti al pretore o ai tribunali: c'è tutta una folla di gente che potrebbe benissimo, per la scarsa importanza delle cause, liberare i tribunali di una con-

gerie di pratiche che ritarda l'amministrazione della giustizia e che si potrebbe passare ai pretori. Bisogna alleggerire assolutamente i tribunali che sono congestionati di lavoro e trasferirlo alle preture, perchè la competenza di 100 mila lire rispetto alle 5 mila del 1942, non rappresenta che un minimo adeguamento alla svalutazione della moneta.

Noi abbiamo cercato soltanto di avvicinarci alla misura della svalutazione della moneta, per alleggerire i tribunali e trasferire al pretore le cause sulla base di 100 mila lire, che rappresenta oggi il minimo possibile di competenza per valore.

Forse non tutti i colleghi ricordano la relazione che io presentai al Senato e che ora ricorderò: « Basterà ricordare la notevole riduzione verificatasi nell'attività dei conciliatori che mentre nel 1939 pronunciarono 257 mila sentenze, ne hanno invece nel 1947 pronunciate solo 29 mila ». Vedete l'enorme differenza. E pensare che la competenza del conciliatore ha nei piccoli comuni una importanza enorme, perché rende possibile la conciliazione di moltissime vertenze: il che permette di avvicinare il più possibile la giustizia al popolo. Ripeto, si è passati da 250 mila sentenze ad una cifra veramente irrisoria. Tutta questa competenza è passata alle preture; abbiamo affaticato il popolo che, invece, ha bisogno di avvicinarsi alla giustizia per le questioni di minore importanza. Lo stesso fenomeno dello spostamento si è verificato dalle preture ai tribunali in seguito al mutato valore della moneta.

Qui non entra in campo la discussione sulla costituzione del giudice collettivo o sulla istituzione del giudice singolo; bisogna invece considerare il fenomeno che si è verificato, cioè lo spostamento del valore della moneta, per cui le cause dei conciliatori sono passate ai pretori e le cause dei pretori si sono trasferite ai tribunali. Tutto ciò ha creato una situazione che contrasta con le necessità, gli interessi e le esigenze della giustizia la quale deve essere il più possibile vicina al popolo. Si lagneranno (non dico l'onorevole Leone che è un cassazionista) ma gli avvocati dei tribunali; ma essi non pensano al danno maggiore che deriva alle parti le quali debbono spostarsi dalle sedi di pretura a quelle dei tribunali. Pensiamo in questo momento alla situazione che si è venuta determinando, per cui si trovano dinanzi ai giudici collegiali (cioè dinanzi ai tribunali) delle cause che invece dovrebbero essere di pretura. È una questione così elementare e semplice, e non pensavo davvero che la Camera dovesse insistere tanto e prospettare possibilità di respingere il disegno di legge, che pur ha avuto l'unanime consenso del Senato; non so il perché alla Camera si siano trovate tante opposizioni al riguardo.

Ad ogni modo, confermo quello che la Commissione e il Relatore hanno detto. La critica è mossa sopratutto dal fatto che non vi sono giudici togati, cioè giudici di carriera. Voi sapete che effettivamente questa difficoltà vi è stata, ma la stiamo superando. Infatti, come l'onorevole Leone sa, poiché l'ho nominato membro di una commissione giudicatrice di un concorso, vi è già un altro concorso che si è esaurito, e coloro che vi hanno partecipato e sono stati ritenuti idonei, hanno già superato il periodo di prova, per cui stanno raggiungendo tutti le preture. Qualche altra deficienza spero di colmarla al più presto. Quindi, perché dire che la pretura non funziona? La pretura deve funzionare, deve cercare di superare le difficoltà. Ma questo non può significare che noi dobbiamo aggravare la situazione e non rendere possibile che le questioni di piccola importanza, ma superiori alle 50 mila lire, debbano andare ancora innanzi al giudice collegiale. Pertanto, prego la Camera, di dare, come il Senato, la sua approvazione.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli De Martino Francesco, Leone, Amadei, Caserta e Quintieri hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a rivedere il costo del processo civile davanti ai tribunali qualora il valore della controversia non superi le lire centomila, adeguando il costo stesso a quello del processo avanti ai pretori ».

L'onorevole Relatore ha facoltà di esprimere il parere della Commissione.

LOMBARDI RUGGERO, *Relatore*. La Commissione ritiene l'ordine del giorno De Martino inefficiente allo scopo, per i motivi che ho esposti; cioè ritiene che una agevolazione fiscale non possa incidere su quello che è il totale delle spese che devono essere sopportate, e sono sopportate dal litigante, e che è composto per l'80 o 90 per cento dagli onorari per gli avvocati.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro di grazia e giustizia ha facoltà di esprimere il parere del Governo.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi associo a quanto ha detto l'onorevole Relatore. Il problema di modificare il costo del processo civile dinanzi ai tribunali rispetto

alle controversie fino a 100 mila lire, è un problema che può essere inquadrato in uno studio generale, per vedere di ridurre il costo dei processi, ma credo sia difficile iniziare la riduzione del costo soltanto sulle 100 mila lire, e non oltre. D'altra parte, il Relatore vi ha detto che non è soltanto il costo fiscale, ma anche il costo delle tariffe e degli onorari degli avvocati che incide gravemente per i meno abbienti. Perciò io sono perfettamente contrario. Io posso accettare questo invito dell'onorevole De Martino (non voglio fare anticipazioni, poiché stiamo studiando il problema della riduzione del costo del processo), ma questo non significa che dobbiamo rimandare e, quindi, non prendere in considerazione un provvedimento urgente che ci viene chiesto da tutto il Paese, quello cioè di aumentare la competenza del conciliatore e del pretore, per avvicinare la giustizia al popolo.

PRESIDENTE. Onorevole De Martino, ella mantiene l'ordine del giorno accettato dal Governo come raccomandazione a studiare il problema?

DE MARTINO FRANCESCO. Il mio ordine del giorno ha ragione di essere qualora l'articolo 1 non sia approvato dalla Camera. Se l'articolo 1 è approvato, allora la questione esaminata dal mio ordine del giorno cade. Nel caso che la Camera, aderendo alla proposta dell'onorevole Leone, non approvi l'articolo 1, e quindi la competenza resti fissata come oggi è, allora si porrebbe il problema del costo del processo.

PRESIDENTE. Resta, dunque, inteso che se la Camera approverà l'emendamento soppressivo dell'onorevole Leone, dopo la votazione dell'articolo 2 si porrà in votazione il suo ordine del giorno. Se, viceversa, sarà approvato l'articolo 1, il suo ordine del giorno si intenderà assorbito.

Passiamo all'esame degli articoli.

Si dia lettura dell'articolo 1.

PARRI, *Segretario*, legge:

« Il limite di valore della competenza del conciliatore è elevato a lire 10.000.

« Il limite di valore della competenza in materia civile del pretore è elevato a lire 100 mila.

« I tribunali e i pretori continueranno a conoscere in primo grado delle cause per le quali sia stata notificata la citazione prima dell'entrata in vigore della presente legge, o che comunque si trovino pendenti rispettivamente davanti ad essi nel giorno dell'entrata in vigore della presente legge ».

PRESIDENTE. All'articolo 1, oltre all'emendamento soppressivo dell'onorevole Leone, è stato presentato dall'onorevole Paolucci il seguente emendamento:

« *Aggiungere al secondo comma:*

« Resta immutato il limite di lire 50.000, stabilito dalla legge anteriore, per le cause relative a beni immobili nelle quali il valore si determina, ai sensi dell'articolo 15 del Codice di procedura civile, in base al tributo diretto verso lo Stato ».

L'onorevole Paolucci ha facoltà di svolgerlo.

PAOLUCCI. Le ragioni di questo mio emendamento sono state in gran parte già svolte dai colleghi che mi hanno preceduto nella discussione generale. Ricordo alla Camera che la relazione del Ministro proponente così si esprimeva a proposito dell'articolo 1 del disegno di legge, cui era aggiunto un comma che sottraeva alla competenza del pretore le cause aventi per oggetto beni immobili, di valore superiore alle lire 50.000, calcolate ai sensi dell'articolo 15 del Codice di procedura civile, cioè tenendo presente il tributo diretto verso lo Stato: « Resta peraltro immutato l'attuale limite di valore della competenza del pretore in lire 50 mila per tutte le cause relative ai diritti reali immobiliari, in cui la competenza, ai sensi dell'articolo 15 del Codice di procedura civile, si determina in base al tributo diretto verso lo Stato. Infatti nessun aumento si è finora verificato nella misura del tributo diretto sui fabbricati a cagione del blocco dei fitti, sicché un aumento del limite di valore della competenza anche per questa categoria di cause sarebbe ingiustificato e produrrebbe l'inconveniente di spostare una notevole massa di cause dalla competenza del tribunale a quella del pretore ». E poi così proseguiva: « Vero è che, a differenza di ciò che è avvenuto per il tributo diretto sui fabbricati, la misura del tributo diretto sui terreni è stata notevolmente aumentata rispetto a quella del 1942, ma si ritiene opportuno mantenere identico il limite di valore per tutte le cause relative a diritti reali immobiliari, onde evitare una distinzione tra cause relative a terreni e cause relative a fabbricati ».

Senonché, – com'è noto – il Senato eliminò questa disposizione dall'articolo 1 del disegno di legge. Io la riproposi in seno alla Commissione, però per solo pochi voti la mia iniziativa venne respinta. Mi sono ri-

tenuto in dovere di presentare oggi alla Camera l'emendamento in discussione perché sono preoccupato sia dal fatto che cause così delicate, così laboriose, ed anche difficili, come quelle che concernono diritti reali immobiliari, siano affidate fino al limite di lire 100 mila alla cognizione dei pretori, sia del fatto che al reclutamento di nuovi contingenti di magistrati si è proceduto, per evidenti necessità, nel modo che tutti conosciamo, cioè con concorsi per titoli. Ora, noi che esercitiamo la professione forense, poniamoci, cercando di aderire alla realtà e alla pratica quanto più è possibile, poniamoci coscienziosamente questa domanda: un pretore di prima nomina, che si trova all'inizio della sua carriera, è in grado di giudicare cause complesse, di ingente valore, in materia di diritti reali immobiliari, come potrebbero essere, ad esempio, cause di revindica, o cause di servitù reali? Può agevolmente risolvere controversie di tale natura, per la cui retta soluzione occorrono innanzi tutto una buona cultura giuridica, una certa capacità e, quel che più conta, una esperienza professionale adeguata?

Io penso che la risposta a questa domanda, se non del tutto negativa debba essere almeno dubbia. Comunque, la domanda stessa è fonte, per noi, di timori e di perplessità.

Altre considerazioni dobbiamo fare: poiché il tributo diretto verso lo Stato sui fabbricati non ha subìto nessun aumento a causa del regime vincolistico dei fitti, tutte le cause, o quasi tutte, che concernono controversie in materia di diritti immobiliari riflettenti fabbricati, verrebbero sottratte alla competenza del tribunale e devolute alla competenza del pretore con quegli inconvenienti che io testé denunziavo e lamentavo.

Penso che di fronte a simili preoccupazioni noi dobbiamo senz'altro ripristinare il testo governativo nella sua intierezza, onorevoli colleghi. Si obietterà: ma contro le sentenze del pretore che appaiono ingiuste si potrà ricorrere, in appello, al tribunale; ma, una cosa è ricorrere in appello avverso la sentenza del pretore ed altra cosa è ricorrere avverso la sentenza del tribunale.

Noi che esercitiamo, o esercitavamo, la professione forense, sappiamo che quando una causa civile di quelle che ho citate viene « rovinata » o compromessa in primo grado, a volte per incapacità o insufficienza del giudice, a volte per inettitudine o errore delle parti, o, come spesso accade, per l'uno e l'altro motivo insieme, il giudizio di appello non è che un assai magro conforto, una specie di costoso premio di consolazione!

Il tribunale, nella materia in oggetto, offre evidentemente maggiori garanzie della pretura, e si tratta di cause destinate a percorrere tutti i gradi di giurisdizione!

Non perché abbiamo premura di mandare in vigore questa legge dobbiamo commettere deliberatamente un errore che apporterebbe gravi conseguenze nel campo dell'attività giudiziaria civile.

Mi auguro che il mio emendamento abbia oggi una sorte migliore di quella che non abbia avuto in sede di Commissione; non credo che la maggioranza, che ha espresso tante perplessità sul disegno di legge in genere, voglia respingerlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Relatore ha facoltà di esprimere il parere della Commissione.

LOMBARDI RUGGERO, *Relatore*. Le ragioni per le quali la Commissione ha aderito alla formula votata dal Senato sono state varie, e cioè anzitutto la considerazione che una rivalutazione dei beni rustici è già avvenuta, e, quindi, quando si deve fare la moltiplica per accertare la competenza, ci troviamo di fronte, nella massima parte dei casi, a beni rivalutati fiscalmente.

Infatti, questo genere di cause, che richiedono la rivalutazione sulla base del tributo diretto verso lo Stato, gravante immobili, sono per il 90 per cento cause che si riferiscono a fabbricati rurali e a beni rurali, a passaggi, confini, servitù, tutte cose che, ripeto, si riferiscono generalmente a beni rurali. Raramente si riferiscono a beni urbani, per i quali ancora effettivamente non esiste rivalutazione. Si è poi pensato che praticamente queste cause si svolgono con l'accesso di un giudice, e con la nomina di un consulente, il quale riferisce; ed in generale la quasi totalità di queste cause vengono risolte *in loco* con l'intervento del giudice che fa l'accesso e del consulente che lo assiste. Quindi, importanza economica relativa; importanza notevole per i litiganti i quali agiscono in questo genere di cause in base a ragioni affettive, o a piccoli contrasti familiari. Ma la sostanza economica di queste cause è sempre molto relativa: sono cause che non finiscono mai, sono cause che costituiscono una buona fonte di reddito per gli avvocati – perché la passione dei clienti fa superare l'ostacolo delle spese – ma non sono cause che nella loro sostanza obiettiva abbiano un grande valore.

Per questi motivi che sono stati appena accennati ed anche per evitare il ritardo nell'approvazione della legge e il suo ritorno al Senato, la Commissione ha accettato la soluzione proposta dal Senato, e cioè di portare anche per queste cause il valore a 100 mila lire.

Oggi, in queste condizioni, ho inteso amici e colleghi della Commissione: e la Commissione si rimette a quel che farà la Camera o a quello che proporrà l'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro di grazia e giustizia ha facoltà di esprimere il parere del Governo.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Come ha ricordato l'onorevole Paolucci, il suo emendamento aggiuntivo costituisce proprio quella parte che il disegno legislativo conteneva e che fu presentata al Senato della Repubblica. La relazione del Senato, firmata dal senatore Azara, dice che effettivamente il testo ministeriale voleva mantenere la competenza pretoria per la parte immobiliare fino a 50 mila lire. Ma – aggiunge – si può obiettare che buona parte della proprietà anzidetta non è soggetta al blocco e che per i terreni il tributo è stato aumentato e, quindi, per la maggior parte delle cause la svalutazione monetaria ha riflessi evidenti. Anche per questa ragione non vi è più motivo per fare una distinzione di valore fra le azioni mobiliari e quelle immobiliari, prescindendo dal fatto che, se pure qualche inconveniente si verificasse, sarebbe sempre molto minore degli altri che si avrebbero in pratica se, per la competenza per valore, si facesse un trattamento diverso alle cause di natura mobiliare in confronto a quelle di natura immobiliare.

Questo è il ragionamento che ha fatto il Senato, per cui io ritirai quella parte del disegno di legge in cui si manteneva la competenza pretoria, per la parte immobiliare, nei limiti di 50 mila lire.

Non ho quindi nessuna ragione per insistere in un senso o nell'altro: mi rimetto alla Camera.

Soltanto vorrei osservare che, se si vuole che questo disegno di legge entri in vigore con una certa rapidità, data l'importanza enorme che ha – secondo me – per l'interesse delle parti come per l'interesse della giustizia che ci si avvicini sempre più al giudice singolo, dovremmo approvare il testo così com'è per evitare che il disegno di legge debba ritornare al Senato.

In ogni modo, su questo punto, mi rimetto alla decisione della Camera, tanto più che, ripeto, questo emendamento era contenuto nel disegno di legge che originariamente presentai al Senato.

CAPALOZZA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non soltanto per coerenza all'atteggiamento che abbiamo assunto dinanzi alla Commissione, ma anche per convinzione profonda che i principî addotti nella relazione della Commissione del Senato siano esatti, noi voteremo contro l'emendamento Paolucci.

PRESIDENTE. Ricordo che l'onorevole Leone ha proposto la soppressione dell'articolo 1. Trattandosi di un emendamento soppressivo, la Camera sa che di consueto non si pone in votazione, ma si pone invece in votazione l'articolo cui esso si riferisce, perché è evidente che, se l'articolo sarà approvato, l'emendamento soppressivo risulterà respinto, mentre, viceversa, se l'articolo sarà respinto, l'emendamento soppressivo risulterà approvato.

Pongo pertanto in votazione l'articolo 1, testé letto.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

PARRI, *Segretario*, legge:

« Il limite di valore entro il quale il conciliatore decide le cause secondo equità ed inappellabilmente a norma degli articoli 113, secondo comma, e 339, ultimo comma, del Codice di procedura civile, è elevato a lire 2000.

« Sono in ogni caso appellabili senza limiti di valore le decisioni emesse dai conciliatori nelle cause di sfratto e in quelle relative a contratti di locazione di beni immobili.

« L'appellabilità delle sentenze dei conciliatori, pubblicate prima dell'entrata in vigore della presente legge, resta regolata dalla legge anteriore ».

PRESIDENTE. L'onorevole Paolucci ha presentato un emendamento aggiuntivo al secondo comma, di cui è stata data testé lettura. Pongo in votazione i primi due commi dell'articolo.

(*Sono approvati*).

Passiamo ora alla votazione dell'emendamento aggiuntivo Paolucci, per il quale sia la Commissione che il Governo si sono

rimessi alla Camera. Ne do nuovamente lettura:

« Resta immutato il limite di lire 50.000, stabilito dalla legge anteriore, per le cause relative a beni immobili nelle quali il valore si determina, ai sensi dell'articolo 15 del Codice di procedura civile, in base al tributo diretto verso lo Stato ».

DE MARTINO FRANCESCO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO FRANCESCO. Onorevole Presidente, sull'emendamento Paolucci mi permetterei di osservare che dalla relazione del Senato, cui ha fatto cenno anche l'onorevole Ministro, risulta che in sostanza si è allargato il limite della competenza dei pretori, senza alcun riferimento al criterio della svalutazione monetaria. È pacifico che il tributo fondiario, soprattutto per quello che concerne gli immobili urbani, non ha subìto alcuna modifica rispetto alla situazione dell'anteguerra, tanto vero che il gettito fiscale è, in questo settore, addirittura inferiore a quel che non fosse nel 1938.

Si finirebbe, quindi, in tal modo, con l'introdurre una riforma sostanziale nella competenza del pretore. Questa è la questione che l'emendamento dell'onorevole Paolucci solleva. E allora, per questa ragione, io credo che, se non vogliamo affrontare il problema nel senso cui accennava nella discussione generale l'onorevole Mastino, nel senso cioè di mutare la disciplina della competenza dei pretori, non vi sia altro partito cui appigliarsi.

Io posso infatti comprendere l'esigenza di adeguare la competenza dei pretori alla svalutazione monetaria, ma non posso comprendere che cosa c'entri la svalutazione della moneta con i beni urbani e i beni rustici, per i quali non v'è stata modificazione del tributo.

Richiamo pertanto l'attenzione dei colleghi su questo punto essenziale. Si aumenti pure, se si vuole, la competenza dei pretori, ma rendiamoci conto che qui non si tratta di svalutazione monetaria: si tratta di aumentare realmente la competenza dei pretori. Io non credo che le preture possano oggi essere investite di liti che sono di una notevole importanza.

Per queste ragioni voterò a favore dell'emendamento.

LEONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE. Dichiaro di votare l'emendamento Paolucci perchè le considerazioni testè prospettate dall'onorevole De Martino mi sembrano inconfutabili, in quanto mi pare esatto che non vi sia stata che una parzialissima rivalutazione dei beni urbani e che vi sia stata una rivalutazione veramente inadeguata degli immobili rustici. Considerate, onorevoli colleghi, che le azioni reali immobiliari sono le più delicate a giudicare, specialmente quando si tratta di servitù, di condominio, ecc. Si tratta, infatti, di azioni che hanno dato luogo sempre alla massima delicatezza di indagini, e quindi non si possono affidare ad un vicepretore o ad un pretore di nuova nomina.

Do atto all'onorevole Ministro che si sta risolvendo il problema delle preture sprovviste di titolare, ma tuttavia, questo problema egli non lo avrà risolto definitivamente, in quanto si tratterà sempre di giovanissimi magistrati che saranno alle loro prime armi in cause di questo genere.

Quanto poi alle osservazioni dell'onorevole Ministro sulla opportunità che questa legge sia varata presto, e per cui egli si è rimesso alla Camera, rilevo che egli, come capo dell'amministrazione giudiziaria, forse amplifica un po' queste preoccupazioni. Io non credo che l'amministrazione della giustizia in Italia sia veramente in pericolo se questa legge ritarderà ancora qualche mese. Forse si sgraverà il lavoro dei tribunali, ma io ritengo che l'articolo 1 aggraverà il lavoro delle preture.

Tuttavia, abbandonando questo problema, perchè riteniamo che sul punto dell'emendamento Paolucci si possa essere tutti d'accordo, io penso che la Camera debba approvarlo, dando atto della particolare situazione che si riferisce all'azione immobiliare, per la quale non valgono gli stessi principî che hanno ispirato l'articolo 1 testè votato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Paolucci all'articolo 1.

(*È approvato*).

In sede di coordinamento, penso che questo emendamento vada posto dopo il primo comma.

Pongo in votazione l'ultimo comma dell'articolo 2.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà poi approvato a scrutinio segreto.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico i risultati della votazione segreta del disegno di legge:

« Autorizzazione straordinaria di spesa di lire 1500 milioni per sussidi integrativi di esercizio ai pubblici servizi di trasporto in concessione » (323):

Presenti e votanti	338
Maggioranza	170
Voti favorevoli . . .	233
Voti contrari	105

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Alicata — Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Ambrosini — Amendola Giorgio — Angelucci Mario — Arata — Arcaini — Arcangeli — Armosino — Assennato — Audisio — Azzi.

Babbi — Baglioni — Bagnera — Baldassari — Balduzzi — Barbieri — Bartole — Bavaro — Belliardi — Belloni — Bellucci — Bennani — Bernardinetti — Bertinelli — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Bosco Lucarelli — Bottonelli — Bovetti — Bruno — Brusasca — Burato — Buzzelli.

Caccuri — Cagnasso — Calasso Giuseppe — Calcagno — Camangi — Camposarcuno — Capalozza — Cappi — Capua — Cara — Carignani — Caronia Giuseppe — Carratelli — Carron — Caserta — Casoni — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavallotti — Cecconi — Cerabona — Ceravolo — Chatrian — Chiarini — Chieffi — Chiostergi — Cimenti — Clerici — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Colleoni — Concetti — Conci Elisabetta — Consiglio — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbi — Corbino — Corona Achille — Corona Giacomo — Corsanego — Costa — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cucchi.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — Dami — D'Amico — De' Cocci — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Di Vittorio — Dominedò — Donatini — Dossetti — Ducci.

Ebner — Emanuelli — Ermini.

Fabriani — Fanelli — Farinet — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrandi — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fina — Firrao Giuseppe — Foresi — Franceschini — Fumagalli — Fuschini.

Galati — Gallo Elisabetta — Garlato — Gasparoli — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giacchero — Giavi — Giolitti — Giordani — Giovannini — Girolami — Giuntoli Grazia — Gonella — Gotelli Angela — Grammatico — Grazia — Greco Giovanni — Guariento — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helfer.

Imperiale — Improta — Invernizzi Gabriele — Iotti Leonilde.

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Malfa — La Marca — La Pira — La Rocca — Latanza — Latorre — Lazzati — Leone — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Ruggero — Lombardini — Longhena — Longoni — Lozza — Lucifredi.

Malvestiti — Mannironi — Manuel-Gismondi — Marabini — Marcellino Colombi Nella — Marconi — Marenghi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Matteotti Matteo — Matteucci — Mazza Crescenzo — Mazzali — Meda Luigi — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Miceli — Micheli — Molinaroli — Momoli — Montagnana — Monterisi — Monticelli — Montini — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Murdaca — Murgia — Mussini.

Nasi — Natali Ada — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Nenni Pietro — Nitti — Notarianni — Numeroso.

Olivero.

Pacati — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Palazzolo — Pallenzona — Paolucci — Parente — Parri — Pecoraro — Pelosi — Perlingieri — Perrone Capano — Perrotti — Pertusio — Pesenti Antonio — Pessi — Petrucci — Piasenti Paride — Pieraccini — Pierantozzi — Pignatone — Pino — Pirazzi Maffiola — Poletto — Ponti — Pratolongo — Preti — Proia — Puccetti — Pucci Maria — Pugliese.

Quintieri.

Raimondi — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Rescigno — Ricci Giuseppe — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roasio — Roberti — Rodinò — Roselli — Roveda — Rumor — Russo Carlo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Sailis — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Scaglia — Scàlfaro — Scappini — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Semeraro Santo — Serbandini — Silipo — Simonini — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stella — Stuani — Sullo.

Tarozzi — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Titomanlio Vittoria — Togni — Tomba — Tonengo — Torretta — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Venegoni — Veronesi — Viale — Vicentini Rodolfo — Viviani Luciana — Vocino — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno.

Sono in congedo:

Alliata — Andreotti — Angelini — Ariosto — Artale.

Barbina — Bensi — Bersani — Bettiol Giuseppe — Bonino — Borsellino.

Cappugi — Carpano Maglioli — Cessi — Chiaramello.

Dugoni.

Giammarco — Gui.

Lombardi Colini Pia.

Mieville — Migliori.

Pastore — Pera — Pignatelli.

Reggio D'Aci — Russo Perez.

Saggin — Schiratti.

Treves.

Viola.

Annunzio di proposte di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge di iniziativa parlamentare:

dai deputati Lecciso, Mùrdaca, Amatucci, Fumagalli, Foderaro, Liguori, Fassina, Balduzzi:

« Ripristino al 70° anno di età del limite per il collocamento a riposo dei cancellieri e segretari giudiziari ». (453);

dai deputati Di Mauro, Di Vittorio, La Marca:

« Modifica della legge 14 luglio 1907, n. 527, relativa alla corresponsione delle indennità infortuni ai lavoratori delle zolfare siciliane ». (454).

Poichè i proponenti hanno dichiarato di rinunziare allo svolgimento, le proposte saranno stampate, distribuite ed inviate alle Commissioni competenti.

Per la discussione di un disegno di legge.

MATTEUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEUCCI. Faccio una rispettosa richiesta alla Presidenza, ed è strano che la faccia un deputato dell'opposizione, affinché si ponga in discussione la legge Tupini sull'incremento delle costruzioni edilizie. Siamo ad aprile e non so quando potranno cominciare le costruzioni, tenuto conto che il disegno di legge dovrà poi andare al Senato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Si terrà presente questo desiderio dell'onorevole Matteucci, essendo condiviso anche da parte di altri onorevoli colleghi.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che a San Pietro in Casale (Bologna) i carabinieri del luogo, la settimana scorsa, hanno aggredito e percosso il sindaco di quel comune nell'atto stesso in cui esercitava legittimamente la funzione inerente al suo ufficio.

« TAROZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per conoscere i criteri che l'Italia intende seguire nella Conferenza di Annecy per le nuove tariffe doganali con particolare riguardo al settore vinicolo.

« ARMOSINO, MONTICELLI, MONTERISI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se gli risulti che al personale del Commissariato « Gioventù italiana » non è stato integralmente pagato lo stipendio del mese in corso, per una asserita mancanza di fondi; e se siano in corso provvedimenti per ovviare ad una situazione che minaccia di diventare intollerabile per funzionari, che da molti anni assolvono il loro dovere.

« ALMIRANTE ».

« I, sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per sapere in base a quali orientamenti sia stato espulso dalla scuola di allievo ufficiale di complemento e messo in prigione l'obiettore di coscienza soldato Pietro Pinna del 1° C. A. R. di Casale Monferrato; e se — oltre ai motivi generali di origine cristiana e alla possibilità di impiegare i coraggiosi obiettori di coscienza in utili servizi dove non si uccide ma si può essere uccisi — si sia tenuto conto del principio tecnico (espresso nei libri del Machiavelli e in altri testi d'arte militare) che i migliori eserciti sono quelli che non amano la guerra, nonché dell'esperienza secondo la quale i regimi dov'è ammessa l'obiezione di coscienza di solito vincono le guerre.

« CALOSSO, BIANCHI BIANCA, BENNANI, LONGHENA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se risponda a verità la notizia che sia in preparazione un disegno di legge per l'adeguamento degli onorari e competenze dovute ai curatori di fallimenti e commissari giudiziari.

« CARIGNANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri delle finanze, del commercio con l'estero, dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, se non ritengano, in previsione dell'abolizione dei dazi di importazione sulle pelli grezze da pelliccia, di non voler emettere, di concerto, provvedimenti opportuni per tutelare e sostenere i piccoli allevatori italiani, che con sacrifizio hanno iniziato e sviluppato un'attività meritevole di incoraggiamento.

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se il completamento della strada Rosello-Pescopennataro, tracciata dalle autorità militari alleate, sarà effettuato nella prossima stagione lavorativa, secondo l'esplicita assicurazione più volte data per iscritto dal Ministro ed a voce dal Sottosegretario, che rispondeva ad una precedente interrogazione con richiesta di risposta verbale. Come è noto, la strada segnalata lega, per via breve, le provincie di Chieti e Campobasso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se, nei prossimi programmi sarà finalmente inserita la sistemazione della viabilità interna della frazione Santa Maria e Giacomo del comune di Sant'Angelo in Grotte (Campobasso), dove, da oltre un anno, fu effettuato un sopraluogo dai tecnici competenti, i quali poterono constatare *de visu* lo stato di completo abbandono in cui vive la laboriosa popolazione rurale di un comune, per di più poverissimo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se — premesso che: in conseguenza degli eventi del settembre 1943, l'86° Corso allievi ufficiali in servizio permanente effettivo, iniziatosi a Modena nel novembre 1942, fu sospeso; che il recupero degli appartenenti a detto corso, in dipendenza della progressiva liberazione del territorio nazionale, diede luogo alla formazione di tre scaglioni allievi, i quali terminarono gli studi presso la sede provvisoria dell'Accademia militare in Lecce, e conseguirono la nomina ad ufficiale in servizio permanente effettivo, in epoche successive (febbraio 1945, novembre 1945, novembre 1946); ed in considerazione: della eccezionalità degli avvenimenti che tale scissione determinarono; del danno, morale e materiale, derivatone a coloro che, dislocati al Nord, furono recuperati soltanto nella primavera del 1945 (scaglione *C*); del comportamento di questi ultimi durante la lotta di liberazione (i prescelti a terminare il corso, sottoposti al severo vaglio della discriminazione, avevano partecipato alla lotta partigiana in formazioni dipendenti dal C.V.L.); e dello spirito che ha informato precedenti disposizioni ministeriali intese a sanare incongruenze, sperequazioni e situazioni anormali, scaturite dagli avvenimenti del settembre 1943; non ritenga equo ed opportuno adottare un provvedimento tendente ad unificare alla data 1° febbraio 1945, l'anzianità, nel grado di sottotenente, degli ufficiali provenienti dall'86° Corso dell'Accademia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SPIAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se, date le giustificate lagnanze della popolazione di Teano (Caserta), per l'insufficienza e l'incuria della pubblica amministrazione, e il vo-

to unanime espresso dai maggiori partiti politici, attraverso i loro rappresentanti locali, affinché venga sciolto il Consiglio comunale, non intenda provvedere subito in tal senso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti si intendono prendere al fine di incrementare la ricostruzione edilizia del vecchio centro di Spigno Saturnia (Latina), quasi completamente distrutto dalla guerra.

« Si chiede, in particolare, la sistemazione dell'autoservizio Spigno-Latina, da cui potrebbe trarre nuovo impulso la ripresa della vita e della normale attività nel citato centro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che hanno indotto il Consorzio di bonifica di Capitanata ad assegnare l'appalto dei lavori di prolungamento degli organi del canale nuovo Ofantino (comune di Trinitapoli) alla Cooperativa lavori e produzione composta da 50 soci, anziché fare, come era stato precedentemente stabilito, una pubblica asta, tenendo conto che nel medesimo comune esiste anche un'altra cooperativa composta da combattenti e reduci di 1500 soci. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« ALMIRANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere a che punto sono gli accordi col Governo francese per ottenere il rientro nel Marocco di quegli italiani che ne furono espulsi in conseguenza degli eventi bellici.

« E se intende risolvere con la dovuta urgenza la situazione di detti connazionali che hanno lasciato nella colonia francese gli interessi, frutto di decenni di lavoro. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« ALMIRANTE, MIEVILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se (richiamandosi anche alla risposta data alla precedente analoga interrogazione del 1° luglio 1948), intende dare precise disposizioni affinché, per la provincia di Pavia, si provveda a regolare in modo efficace il prezzo di cessione delle acque irrigue, urgente problema sul quale anche la sezione agricola forestale della locale Camera di commercio, agricoltura e industria si è espressa in data 21 febbraio 1949 con suo voto, autorevole ed imparziale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« FERRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se ritenga che il decreto ministeriale 9 febbraio 1949, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 40, del 18 febbraio 1949, che regola la compravendita delle specialità medicinali, non deve essere applicato per le confezioni cosiddette economiche di specialità esclusivamente destinate agli ospedali (confezioni ospedaliere), in quanto hanno caratteristiche e soprattutto finalità che le differenziano notevolmente dalle abituali confezioni destinate al pubblico e quindi non possono formare oggetto di normale commercio, così da portare di regola la scritta « confezione speciale per uso ospedaliero di cui è vietata la vendita al pubblico ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BARTOLE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non sia d'avviso di estendere agli insegnanti minorati di guerra la possibilità prevista delle vigenti disposizioni legislative a favore delle vedove di guerra, le quali possono essere assunte in ruolo senza concorso. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« LOZZA, TORRETTA, RAVERA CAMILLA, D'AGOSTINO, PELOSI, CAVALLOTTI, NATTA, SILIPO, FAILLA, BOLDRINI, MINELLA ANGIOLA, BORELLINI GINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali fondi siano stati stanziati, nel corrente esercizio, in favore della Soprintendenza ai monumenti e gallerie di Aquila, che, come è noto, ha giurisdizione sull'Abruzzo e sul Molise, e come detti fondi siano stati ripartiti fra le provincie interessate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SAMMARTINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se — in considerazione delle versioni profondamente contrastanti, così come esse sono risultate dal dibattito avvenuto alla Ca-

mera dei deputati il 25 ultimo scorso — sui gravi avvenimenti verificatisi a Terni il 17 corrente, durante i quali cadde ucciso il giovane operaio Luigi Trastulli e furono feriti altri lavoratori; e al fine di ristabilire la verità dei fatti e assicurare, per dovere di superiore giustizia, il rispetto alla personalità umana e delle leggi costituzionali — non ritenga necessario ed opportuno prendere l'iniziativa di una inchiesta governativa allo scopo di raggiungere e colpire i veri responsabili colpevoli di tale misfatto, quali essi siano, a dimostrazione della volontà del Governo di por termine a gravi violazioni della legge e dei principî sanciti dalla Costituzione repubblicana.

« FARINI, ANGELUCCI MARIO, POLLASTRINI ELETTRA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Quanto alla interpellanza, è stato interessato l'onorevole Presidente del Consiglio, il quale si è riservato di comunicare, in una seduta successiva, il giorno dello svolgimento.

La seduta termina alle 20,10.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — Svolgimento di una interpellanza degli onorevoli Bianco e Assennato.

2. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Aumento del limite di valore della competenza dei conciliatori e dei pretori e del limite di inappellabilità delle sentenze dei conciliatori. (*Approvato dal Senato*). (381).

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

CAPPUGI: Proroga del termine stabilito dagli articoli 10 e 11 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, per favorire l'esodo spontaneo dei dipendenti dalle Amministrazioni dello Stato. (304).

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Devoluzione all'autorità giudiziaria ordinaria delle controversie relative alle assicurazioni sociali e agli infortuni in agricoltura, proposte prima dell'entrata in vigore del Codice di procedura civile. (*Approvato dal Senato*). (384).

Esecuzione del Protocollo per l'ammissione dell'Italia al « Pool » di Bruxelles, concluso a Londra il 16 dicembre 1947. (*Approvato dal Senato*). (407). — (*Relatore*: Corbino).

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per le locazioni e sub-locazioni di immobili urbani e l'incremento delle costruzioni edilizie. (105). — (*Relatori*: Rocchetti e Artale, *per la maggioranza*; Capalozza e Ferrandi, *di minoranza*).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI